

TORNATA DEL 26 MAGGIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Congedi — Proposizione del deputato Cavallini relativa all'esame del progetto di legge per l'acquisto del cavo detto francese nel territorio di Vercelli — Seguito della discussione del progetto di legge sulla concessione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio Carlo Alberto — Articolo 3 — Quistioni circa l'esame verbale — Emendamento del deputato Ponziglione — Osservazioni dei deputati Genina, Pescatore, Capriolo, relatore e del ministro dell'istruzione pubblica — Si delibera che debba aver luogo l'esame verbale — Opposizioni dei deputati Biancheri, Sulis, Leo e Mellana all'emendamento del deputato Ponziglione riguardante le spese per gli esaminandi — Nuova formola dell'articolo 3 proposta dal ministro — Rigetto delle altre parti dell'emendamento del deputato Ponziglione e approvazione dell'articolo ministeriale — Aggiunta del deputato Pescatore — Obbiezioni del ministro suddetto, e dei deputati Biancheri, Scano, Chiò e Capriolo relatore — Approvazione della 1^a e della 2^a parte — Opposizioni del ministro e dei deputati Mellana e Sulis alla 3^a parte che è rigettata — Approvazione dell'articolo 4 — Modificazione proposta dal deputato Zirio sull'articolo 5 — Proposizione soppressiva dei deputati Martelli, Michelini G. B. e Leo — Aggiunta proposta dal deputato Demaria, ritirata — Osservazioni del deputato Pescatore — Il ministro fa riserva di presentare un emendamento.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MONTICELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea scrive per avere un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

Il deputato Spinola Domenico ha fatto conoscere verbalmente all'ufficio della Presidenza il desiderio di avere un congedo di giorni quindici, dovendo per affari recarsi fuori di Stato.

(È accordato.)

Il deputato Cavallini ha la parola per fare una proposta.

CAVALLINI. Il signor ministro delle finanze presentava alla fine del mese d'aprile un progetto di legge tendente a far approvare un contratto che le finanze avevano stipulato colla città di Vercelli per l'acquisto di un roggione di spettanza di quest'ultima. Fra i patti contenuti in quel contratto avviene uno che pone a carico delle finanze le conseguenze tutte di una lite che attualmente verte avanti la Corte d'appello di Torino tra la città di Vercelli e certi fratelli Scappa.

Le conseguenze di questa lite potrebbero essere gravissime. Quindi la Commissione, per incarico anche avuto da quasi tutti gli uffici, prima di addentrarsi nell'esame del detto contratto, credette suo debito di domandare spiegazioni e di presentare alcune osservazioni al signor ministro delle finanze, il quale le prese in seria considerazione ed istituì anzi immediatamente delle trattative cogli stessi fratelli Scappa e colla città di Vercelli,

onde vedere se era possibile addivenire con loro ad una transazione e torre di mezzo quel giudizio. Le trattative condussero allo scopo desiderato, ed il signor ministro di finanze conchiuse un secondo contratto col quale, troncata la detta causa, lo Stato si rende cessionario d'un cavo dei fratelli Scappa.

Nella tornata di ieri, dal signor ministro d'istruzione pubblica, a nome del suo collega, quello delle finanze, venne presentato un progetto di legge diretto a fare pure approvare dalla Camera il secondo contratto. Ma questo altro non è che un'appendice del primo, ed è impossibile che la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'approvazione del primo contratto, del contratto cioè d'acquisto del roggione dalla città di Vercelli, possa fare la sua relazione, se contemporaneamente non prende cognizione anche del secondo contratto.

Prego perciò la Camera a volere demandare all'esame di quella stessa Commissione anche il contratto di transazione e di acquisto che le finanze stipularono coi fratelli Scappa, perchè ne riferisca simultaneamente o separatamente, secondo che crederà più conveniente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal deputato Cavallini.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I POSTI GRATUITI NEL COLLEGIO CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per posti gratuiti di fondazione regia nel collegio *Carlo Alberto*.

Nella seduta di ieri la Camera rimase all'articolo 3, proposto dalla Giunta in questi termini:

« Una Giunta amministrativa centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti, determina i gradi di merito fra di essi. »

A questo il deputato Ponziglione aveva fatta la seguente aggiunta:

« A tutti i concorrenti che ottennero l'idoneità negli scritti sarà, per mezzo dei provveditori, indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

La parola spetta al deputato Genina.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il ministro ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Vi sono due questioni le quali vennero contemporaneamente sollevate: una è se si debba stabilire che per gli esami di concorso si abbia anche a subire la prova verbale, e la Commissione propone che no; l'altra riguarda il modo ed il luogo di dare questo esame. Mi pare che avanti tutto si dovrebbe decidere la questione sollevata dalla Commissione, se vi debba, cioè, essere la prova dell'esame verbale. Risolta questa questione in un senso o nell'altro, allora si potrà venire a parlare del luogo e del modo di dare questo esame verbale.

Procedendo in tal guisa penso che si faciliterebbe maggiormente la discussione.

GENINA. Riguardo all'ordine della discussione, dirò che mi pare difficile di poter separare queste due questioni, poichè vi saranno molti i quali ammetteranno l'esame verbale, se l'esame verbale si farà avanti la Giunta centrale, e potrebbero non consentire nell'esame verbale se esso si dovesse subire avanti le Giunte provinciali. D'altronde sono materie così connesse che io credo che si possa ammettere la discussione di ambedue le proposizioni, salvo a votarle poi distintamente l'una dopo l'altra, perchè veramente sono due principii distinti.

Dunque a me sembra che non si potrebbe seguire interamente il pensiero dell'onorevole ministro, e che col modo che io propongo si avvantaggierebbe di molto la discussione.

BIANCHERI. Io entro nelle viste del ministro.

Io ritengo che la Camera debba prima decidere se si debba o no ordinare l'esame verbale pei concorrenti ai posti gratuiti; se questa prescrizione verrà ammessa, sarà allora il caso di vedere se veramente sia opportuno che questo esame verbale venga dato dalla Commissione centrale, anzichè in ogni capoluogo di divisione, dove gli esami vengono ad essere dati a tutti gli aspiranti. Parmi che queste due questioni poi non abbiano veramente un'attinenza così stretta, come vorrebbe l'onorevole Genina, che l'una debba avere influenza sull'altra; anzi io non faccio altro che ritorcere l'argomento del deputato Genina. Io sono disposto a votare in favore degli esami verbali, ma li rigetterei se si dovessero dare dalla Commissione centrale, come vorrebbe l'onorevole

Genina. Laonde le due quistioni devono essere separate. Si decida anzitutto se l'esame verbale dovrà far parte degli elementi necessari all'ammissione dei posti gratuiti, e quindi sarà il caso di discutere poi ove abbia a darsi questo esame.

GENINA. Le ragioni stesse addotte dall'onorevole Biancheri mi sembra che persuadano che la discussione deve farsi su tutte due le quistioni, salvo a votarle separatamente; perchè, siccome sopra di lui fa un certo senso l'esame verbale da darsi nel luogo dove risiede la Giunta centrale, così ad altri può fare un senso opposto. Si sentano prima le ragioni in sostegno dell'uno e dell'altro sistema, e poi ciascheduno voterà secondo che gli sembrerà essere miglior consiglio.

PRESIDENTE. Essendosi per parte di qualche membro fatto presente come si crede che una quistione sia dipendente dall'altra, cioè che il luogo dove abbia a darsi l'esame verbale possa essere norma al voto sulla prescrizione dell'esame stesso, io non mi riputerei autorizzato a separare le due quistioni; cosicchè le due quistioni saranno bensì messe ai voti separatamente, ma discusse contemporaneamente.

La parola spetta al deputato Genina.

GENINA. L'articolo 3 della presente legge dà luogo, come ha già osservato l'onorevole ministro, a due distinte questioni. La prima consiste nel vedere se si debba ammettere, oltre l'esame in iscritto, anche l'esame verbale; la seconda riguarda la Giunta presso la quale debba subirsi questo esame, qualora sia ammesso che abbia ad essere subito. In queste due questioni io parteggio per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ponziglione. Le ragioni che mi muovono in questa sentenza sono le seguenti.

In primo luogo, oltre l'esame in iscritto per il concorso, deve egli anche esserci un esame verbale? Io credo di sì, e per due ragioni.

La prima è una ragione di convenienza. Noi abbiamo udito ieri che l'esame di concorso, qualora sia favorevolmente subito, tiene luogo dell'esame di magistero. Ora, è egli conveniente che si stabilisca per l'esame di concorso un modo diverso di dare l'esame da quello adottato per il magistero? Quando si tratta dell'esame di magistero, vi sono prove per iscritto e prove verbali. Dunque a me sembra che debba pure usarsi lo stesso sistema quando si tratta dell'esame di concorso. Altrimenti, come già notava benissimo il deputato Polto ieri, che cosa ne avviene? Ne avviene che noi avremo due distinti metodi di esame di magistero, vale a dire per gl'individui i quali saranno i più distinti noi avremo un esame di magistero che consta di una sola prova, cioè per iscritto; e per gli altri, che sarebbero meno distinti, avremmo un esame di magistero che consta di due prove: una prova scritta e l'altra verbale, vale a dire un esame più difficile.

Ora, a me sembra meno conveniente che si debba ammettere un particolare esame di magistero per il concorso, diverso da quello che si subisce da tutti gli altri allievi. Questa è la ragione di convenienza.

Ma vi è, a mio parere, anche un'altra ragione, che è di sostanza. Io credo che l'esame verbale sia non solo utile, ma necessario, sia per provare la vera attitudine dell'individuo che concorre, sia per servire di controllo all'esame in iscritto.

In primo luogo questo esame verbale è utile, dirò anzi necessario, per provare il merito comparativo degli individui. Diffatti, dietro il sistema di questa legge, è evidente che le piazze del collegio *Carlo Alberto* devono essere date a giovani di un ingegno privilegiato, a giovani i quali diano prova di tale intelligenza da poter far presumere che, qualora essi corrano la carriera delle scienze, siano per farlo con grande vantaggio della società.

Ora, quali sono le doti che caratterizzano un ingegno privilegiato? A me sembra che si possano ridurre principalmente a queste due: vale a dire ad una grande perspicacia di intelligenza e ad un sommo acume di mente per ben comprendere le idee le quali gli possono essere presentate, di ben maturarle, e quindi di svolgerle; in secondo luogo poi avere quell'esatto giudizio, quel criterio che è necessario onde giudicare esattamente fra le diverse idee che gli possono essere presentate.

Ebbene, per poter pronunziare un giudizio comparativo tra i diversi individui intorno a questi dati, i quali devono costituire quest'ingegno eminente, a me sembra che sia molto più utile l'esame verbale di quel che non lo sia l'esame in iscritto. Diffatti questo, come già notava l'onorevole Berti, si raggira sopra qualche proposizione delle principali che si trovano nel programma, che perciò necessariamente dovrà essere stata svolta in iscuola con un certo grado di ampiezza; quindi il rispondere al quesito in iscritto, quanto all'individuo, per lo più si risolve in uno sforzo di memoria per riprodurre e scrivere quanto dal professore avrà udito, onde il giudizio in merito si può quasi dire che si darà al professore per vedere se abbia svolto bene il quesito, più che all'allievo. Quindi io ritengo che l'esame in iscritto non sia quello che possa meglio far conoscere l'abilità e l'ingegno del giovane.

All'opposto nell'esame verbale l'esaminatore può fare diverse interrogazioni dalle quali avrà campo di conoscere se il giovane ha quella perspicacia d'ingegno che è necessaria per subito comprendere la questione, e quindi risolverla. Vi sono delle idee affini che si seguono, e quindi si presentano nuovi concetti, nuove interrogazioni da farsi all'esaminando, il quale dovrà risolverle non solamente con quanto ha sentito dal professore, ma anche con quel criterio che gli deve essere proprio. Dunque l'esame verbale, a mio avviso, è l'elemento più sicuro per giustamente apprezzare l'ingegno e la capacità dell'individuo.

Ho detto inoltre che l'esame verbale è anche un controllo dell'esame in iscritto. Qui non vorrei sicuramente compromettere in modo alcuno le persone che saranno nelle Giunte provinciali incaricate di questi esami in iscritto, verso le quali io professo somma stima; ma

credo di dover presentare una osservazione che è dedotta dalla esperienza della natura umana allorchè si trova in contrasto col proprio interesse.

Finora, siccome le piazze che si davano in concorso erano distribuite per provincie, ne veniva che, se una data piazza in una provincia non era vinta, la piazza non si dava ad altri, ma rimaneva a vincersi in un altro concorso; quindi non vi era un troppo potente interesse per parte di quelli i quali insegnavano nei collegi di quella provincia a che venisse facilitato l'esame in iscritto a questi individui. All'opposto, siccome secondo il nuovo sistema le piazze non si darebbero più per provincia, ma a tutti quelli dello Stato che vi concorrono, ne consegue che, se gli aspiranti di quella provincia non la vincono al concorso, può essere data ad altri, e quindi penso che ne possa venire il risultato che verrò accennando.

I professori dei collegi secondari ai quali appartengono i giovani concorrenti hanno una specie d'interesse acciò questi giovani possano almeno vincere la prova in iscritto, perchè, se fra due o tre o quattro anni in quel dato collegio nessuno avesse l'abilità necessaria per vincere la prova in iscritto, come ha benissimo osservato il signor ministro dell'istruzione pubblica, quel collegio sarebbe considerato come un collegio scadente, vale a dire che in esso l'insegnamento non sarebbe più reputato all'altezza alla quale dovrebbe essere; quindi interessa grandemente a tutti questi professori che l'esame in iscritto presenti alunni idonei e capaci di salvare l'onore del collegio.

Vi è ancora un'altra ragione, ed è quella specie di benevolenza che si ha per gli alunni della propria provincia, in guisa che non si vede con piacere che in tre o quattro anni giovani di una provincia siano sempre esclusi dal guadagnare le piazze al concorso.

Da ciò che cosa deriva? Ne deriva che le Giunte provinciali saranno, direi così, molto per desiderare che i giovani di quel dato collegio possano almeno vincere la prova per iscritto, e, quando vi è questa grande volontà, vi è mezzo pure di non adoprare quella grande sorveglianza, in forza della quale si esclude ogni modo di aiutare un esame in iscritto, e quindi ne verrebbe che le prove per iscritto presenterebbero forse alla Giunta centrale quel grado d'idoneità per la quale debbono essere ammessi all'esame verbale; ma forse, siccome quest'esame in iscritto non è leale, ed è il frutto di una facilità o di una benevolenza particolare, potrebbe anche darsi che, quando vi fosse un esame verbale col quale fosse possibile di veramente conoscere il merito intrinseco dei giovani, venisse a scomparire l'esame in iscritto, e che un dato individuo non venisse giudicato capace.

Quando queste Giunte provinciali sapessero che gli individui, i quali guadagneranno forse coll'esame in iscritto le piazze, dovranno presentarsi ad un esame verbale, e che questo potrà far scomparire il loro merito apparente dell'esame in iscritto, certamente useranno tutta quella solerzia e quel rigore che sono necessari onde gli esami in iscritto siano il risultato della

vera capacità dei giovani, e non già d'indulgenze particolari. Dunque a me sembra che l'esame verbale è pure necessario onde controllare l'esame in iscritto, e che non se ne possa fare a meno.

Risolta così la prima quistione, vale a dire stabilito che, oltre all'esame in iscritto, vi debba pure essere un esame verbale, e in ciò sono del parere dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ne sorge tosto un'altra. Quest'esame verbale deve egli darsi dalle Giunte provinciali, come avrebbe stabilito il signor ministro, ovvero dalla Giunta centrale che deve giudicare degli esami in iscritto? Qui mi rinerisce, ma non posso essere del parere del signor ministro: io sono del parere che quest'esame verbale debba pure subirsi davanti alla Giunta centrale, la quale, siccome giudica della prova per iscritto, deve pure giudicare della prova dell'esame verbale.

Diffatti, si è già più volte osservato in questa Camera, e l'ha ampiamente sviluppato l'onorevole relatore della Commissione, che qui si tratta non di un solo esame d'idoneità, ma di un esame comparativo tra le diverse idoneità. E per avere un criterio sicuro di questo giudizio comparativo tra le diverse idoneità bisogna che l'esaminatore, il quale deve dare questo giudizio comparativo, abbia pure egli stesso tutti gli elementi necessari per formarselo. Ora, se l'esame in iscritto spedito soltanto alla Giunta centrale presenta molti inconvenienti che, come dissi, farebbero sì che molte volte non corrisponderebbe al merito dei giovani, se l'esame verbale si desse anche avanti la Giunta provinciale e che solamente se ne mandi il risultato alla Giunta centrale, ma allora avviene che tutto sarà nelle mani della Giunta provinciale; la Giunta centrale non farà più che prendere questi diversi voti e poi unirli assieme, ma non potrà formarsi quella convinzione che è indispensabile sopra gli elementi diversi costitutivi del merito comparativo.

Dunque è indispensabile che quest'esame verbale segua avanti la Giunta centrale, ed è tanto più necessario onde l'esame verbale sia un controllo dell'esame in iscritto, perchè, se l'esame verbale è anche dato da quella Giunta provinciale che vorrà facilitare l'esame in iscritto, io domando: come farà la Giunta centrale a poter distinguere fra i diversi concorrenti quale sarà il migliore? Vi sarà facilitazione per parte di tutte le Giunte, perchè tutte vorranno far trionfare i loro candidati, ed allora la Giunta centrale non avrà più i mezzi di poter distinguere. A me pare adunque anche indispensabile che l'esame si faccia avanti la Giunta centrale; e noti la Camera che noi ne abbiamo già un esempio in un'altra carriera.

Tutti gli avvocati, per intraprendere la carriera della magistratura, sono obbligati a subire un esame di ammissione. Ebbene quest'esame che giudica dell'idoneità e del merito comparativo si dà parimente qui in Torino, e sono obbligati tutti gli individui dello Stato ad intervenire qui per subire quest'esame, poichè si riconobbe che era impossibile che una Giunta potesse dare un giu-

dizio comparativo sul merito degli individui, e nell'esame verbale e nell'esame scritto, se non si trovassero davanti alla stessa Giunta. Dunque ciò che si fa già per la carriera giudiziaria, a me sembra che si debba anche fare per gli esami di concorso di cui si tratta.

Qui mi occorre di notare e di combattere due osservazioni presentate e svolte con molto vigore dall'onorevole relatore. Egli cominciò a presentare un'obiezione, che dirò intrinseca e generale per tutti gli esami di merito comparativo, in guisa che debba essere esclusa da questo esame la prova dell'esame verbale.

Egli dice: è impossibile che l'esame verbale possa servire di elemento del merito comparativo, perchè alcuni saranno interrogati sopra materie più facili, altri sopra materie meno facili; quindi, quand'anche tutti egualmente non rispondano, non ne può l'esaminatore trarre la conseguenza che uno sia migliore dell'altro.

A questa difficoltà comincio per osservare che, in primo luogo, ciò dipende dall'esaminatore, il quale, se è coscienzioso, procura di fare pressochè a tutti i giovani interrogazioni egualmente difficili a sciogliersi; se egli deve poi dedurne la conseguenza del merito comparativo, sicuramente dovrà far presentare tutti quegli elementi i quali possano porlo in condizione di dare un giudizio.

In secondo luogo, quand'anche le questioni che si fanno agli esami verbali siano diverse, alcune più difficili, altre meno, un esaminatore esperto può, secondo me, facilmente formarsi un criterio sull'abilità dell'individuo. E si badi bene che questo esame di concorso tende a dare la convinzione che l'individuo ammesso al collegio *Carlo Alberto* ha quell'attitudine che è necessaria onde poter percorrere le carriere scientifiche con vantaggio sociale. Si tratta quindi di avere la convinzione che l'individuo abbia un'eminente perspicacia ed un retto giudizio.

Ora, io dico, quando pure le interrogazioni siano diverse, un esaminatore esperto, in brevissimo tempo, conosce quale fra gli esaminati abbia maggior perspicacia ed ingegno; dunque, benchè sieno diverse le interrogazioni, siccome non sono che mezzo per raggiungere lo scopo, saranno sempre atte a produrre questo effetto.

Per queste ragioni io non posso escludere l'esame verbale dal giudizio comparativo. E diffatti viene realmente ammesso questo esame anche nella carriera giudiziaria per conoscere del merito rispettivo.

La seconda obiezione fatta dall'onorevole relatore è piuttosto relativa alla Giunta centrale. Egli diceva: la Giunta centrale che dovrà portare il giudizio sopra questi diversi concorsi, esaminerà questi individui in tempi diversi, a misura che si presenteranno, dimodochè potrebbe darsi che vi fossero tra questi esami delle distanze anche di venti, trenta, quaranta giorni. Ora, com'è possibile che un esaminatore, dopo tanto tempo, si risovvenga ancora bene dei numeri di capacità che aveva il primo candidato per porli a raffronto coi numeri di capacità che abbia il secondo candidato? Dun-

que la Giunta centrale non potrà avere elementi sufficienti per pronunziare un giudizio esatto sopra questa materia.

A questa difficoltà io farò diverse risposte.

In primo luogo io reputo che l'onorevole relatore abbia alquanto esagerato il tempo di distanza tra un esame e l'altro. Io credo che il signor ministro potrà nel regolamento stabilire norme tali che queste distanze non sieno così grandi, poichè, quando la Giunta centrale, avendo già preso conoscenza degli esami in iscritto, avrà veduti quali sono quelli che gli sembrano idonei, allora il ministro può avvertire tutti quelli, i quali risulteranno capaci nell'esame in iscritto, a recarsi a giorno fisso in Torino, e che appena giunti subiscano il loro esame, o tutto al più si tratterà di sei o sette giorni; ma una Giunta la quale lavori indefessamente, in sette giorni può dare tutti gli esami che sieno necessari. Non vi è dunque grande differenza di tempo tra il primo e l'ultimo esame. Limitato in questo modo il tempo, io credo che i professori esaminatori potranno sicuramente risovvenirsi della capacità di quelli che hanno esaminato prima e di quelli che hanno esaminato dopo; sia perchè si tratta di esaminatori i quali sanno che devono dare un giudizio comparativo, e che quindi porteranno tutta la loro attenzione sopra gli elementi di questo giudizio comparativo, sia perchè possono aiutarsi col mezzo di note intorno ai punti di capacità che li porranno in grado di dare questo giudizio. Io perciò non posso ammettere che non possano profferire una simile sentenza.

Infine questo si pratica, come ho già detto, nella scuola normale di Francia, e si pratica anche presso di noi. Ho già citato più volte la Giunta centrale relativamente all'ammissione di quelli che devono percorrere la carriera giudiziaria, ma citerò un altro esempio, quello della nostra Università; ed è questa ragione che mi ha spinto a prendere la parola, perchè le obbiezioni fatte potevano lasciar supporre che fosse meno coscienzioso l'operato dei professori dell'Università. Secondo i regolamenti presenti, i professori dell'Università alla fine di ciaschedun anno scolastico, dopo aver sentito tutti gli esami del corso, devono dare un giudizio comparativo tra i diversi candidati di quel corso, il qual giudizio serve poi al ministro per farlo pubblicare nella gazzetta. E badi bene la Camera che gli esami dell'Università cominciano ai 26 di giugno, e finiscono ai 14 d'agosto. Ora, i professori dell'Università portano tutta la loro attenzione nel dare questo giudizio comparativo, ed io credo che hanno sufficiente buona memoria per risovvenirsi dei punti che si saranno meritati i primi candidati, come di quelli che si presentarono dopo. Quindi non posso dividere il timore che gli esaminatori non possano risovvenirsi dei punti di capacità che possono avere i diversi candidati. Dunque a me sembra che non solo debba ammettersi l'esame verbale, ma che esso debba anche aver luogo avanti la Giunta centrale.

Qui sorge la quistione della spesa. È vero che, quando si tratta di quelli che concorrono alla carriera giudi-

ziaria, la spesa del trasportarsi e fermarsi a Torino per subire l'esame è a carico dei candidati; ma vi è una ragione particolare. Un individuo il quale ha fatto le spese necessarie onde giungere alla laurea, non si deve credere così sprovveduto di mezzi da non poter sopportare la spesa per venire a Torino; ma, quando si tratta di questi giovani i quali devono concorrere per le piazze del collegio *Carlo Alberto*, giovani che saranno ricchi d'ingegno, ma di molto ristretto censo, stimerei che il far loro sopportare questa spesa, sarebbe lo stesso che volerne escludere una gran parte dal concorso. Quindi io ritengo che debba questa spesa farsi sopra qualche fondo pubblico. Quale adunque sarà questo fondo? A parer mio ne abbiamo i mezzi nello stesso collegio.

Nell'ultimo articolo si è detto che, quando si fanno economie per alcune piazze vacanti, queste economie si debbono ripartire in certe borse da darsi a quelli che hanno già preso la laurea e che non possono ancora entrare in una carriera, o da ripartirsi altrimenti fra questi giovani. Ebbene, io dico che si prenda su questo fondo il necessario per somministrarlo a questi individui, i quali devono venire a Torino a prendere l'esame verbale. In questo modo si porta l'esame verbale avanti la Giunta, e si provvede senza scapito dei giovani stessi, in guisa che non siano allontanati dall'intervenirvi. Ecco quale è la mia opinione a questo riguardo, ed a me sembra che l'emendamento proposto dall'onorevole Ponziglione presenti in massima, perchè non ne ho ben presenti i termini, quanto è necessario per regolare questa materia.

Non bisogna illudersi, o signori; il pronunziare un giudizio sopra il merito comparativo degli uomini è un problema difficilissimo a risolversi, qualunque opinione uno abbia sopra la natura dell'intelligenza umana.

Il signor Jacotot nel 1818 introdusse una nuova teoria in Francia, la teoria che venne chiamata dell'emancipazione e dell'insegnamento universale. In forza di questa teoria, egli sosteneva che tutte le intelligenze sono naturalmente eguali, e che ciascheduno può ciò che vuole; di maniera che tutte le differenze che ci presentano gl'ingegni umani, secondo questo scrittore non sono altro che i risultati del lavoro, della solerzia, della pervicacia della volontà umana nel coltivare la sua intelligenza, nel fornirla di cognizioni.

Io ho grande fiducia negli sforzi che si fanno dagli uomini per coltivare la propria intelligenza, e quindi renderla più progressiva; ma non ho mai potuto convincermi che tutte le intelligenze umane siano naturalmente uguali; non ho potuto mai persuadermi che la potenza immensa dell'intelletto di Newton sia uguale all'intelligenza di un cretino, e considero queste gradazioni fra l'intelligenza umana come fissate dalla natura. È perciò evidente che bisogna pur sempre osservare la capacità diversa naturale degl'individui, ed anche il diverso grado di sviluppo che gl'individui hanno dato alla medesima, ed esaminare elementi complessivi. Quindi, come dissi, è un problema difficilissimo.

Quale adunque sarà il dovere del legislatore? Io dico

che è questo: di attorniare queste prove di tutte quelle guarentigie che possono rendere meno frequenti gli errori.

Ora io giudico che per rendere meno frequenti questi errori concorrano in modo efficace e la prova scritta e la prova verbale, ed inoltre che questa prova verbale sia fatta avanti a quella stessa Giunta, la quale dovrà dare il suo giudizio per convinzione sopra il merito comparativo dei diversi individui; altrimenti gli errori saranno sempre maggiori.

Io quindi prego il signor ministro a voler aderire a questa proposizione, e prego la Camera di volerla adottare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Poco o nulla mi rimane da aggiungere alle ragioni dall'onorevole preopinante addotte intorno alla convenienza, o, dirò meglio, alla necessità di conservare l'esame verbale nei concorsi. Esse bastano, a creder mio, a provarla pienamente.

Tuttavia mi giovi il far avvertire ancora che tra le materie le quali devono far parte dell'esame di concorso, alcune non sono comprese nell'esame in iscritto, e altre non possono essere nel medesimo convenientemente giudicate. Per esempio, per le matematiche elementari non si può sopra un semplice tema in iscritto dare un retto giudizio della capacità di un giovane, mentre invece nell'esame verbale può l'esaminatore persuadersene, giacchè con pochi problemi fatti risolvere alla lavagna esso ha modo di formarsi un giusto criterio delle cognizioni e dell'ingegno del candidato, come pure dell'attitudine di esso per questo ramo di scienza. Così per la storia e la geografia assai più che lo scritto può l'esame verbale porre l'esaminatore in grado di conoscere come il giovane abbia atteso allo studio di esse.

Vengo ora alla seconda quistione non meno grave, se cioè si debba stabilire che l'esame verbale di tutti i concorrenti dichiarati idonei dietro la prova in iscritto debba aver luogo in un centro solo e presso una sola Commissione. Io non esito a dichiarare che questo è il sistema il più perfetto, quello per via del quale si possono evitare gl'inconvenienti principali nell'apprezzare la capacità relativa dei giovani, ed anche per quanto è possibile gli atti d'imparzialità. Esso però presenta parecchie difficoltà d'esecuzione, le quali si possono benissimo risolvere, ma che oltre ad una maggiore spesa ponno anche procacciare incomodi agli allievi i quali vogliono concorrere.

Il nostro paese è configurato in modo che alcune provincie sono assai distanti dal centro. Ora, volendo far venire a Torino per subire l'esame verbale gli allievi dalle estremità della Sardegna e della Savoia, è presumibile che trattandosi di giovani, i quali forse non uscirono mai dal territorio del loro comune o della provincia, i parenti non vorranno abbandonarli e lasciarli venir soli alla capitale. Converrà adunque che li accompagnino; il che richiederà disturbi gravi da parte degli allievi e dei parenti, ed anche una spesa considerevole

che, se si vuol indennizzare pienamente, costerà all'erario una somma non tanto piccola.

Questi sono gl'inconvenienti pratici che io ravviso nell'adottare la proposta dell'onorevole Ponziglione, benchè scientificamente ed amministrativamente io la creda la migliore di tutte. Col sistema però del Ministero io credo che si evitano invece gl'incomodi a cui ho ora accennato, e non si hanno, a mio avviso, tutti gl'inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante. Egli è probabilmente partito dal supposto che questi esami si vogliano stabilire in ogni capoluogo di provincia. Se ciò fosse, vi sarebbero senza dubbio gravissimi inconvenienti, e tutto quanto egli disse contro questo progetto sarebbe pienamente giustificato dal fatto. Ma qui è necessario che io brevemente spieghi quali sarebbero gl'intendimenti del Ministero per l'esecuzione del suo sistema. Ammettendo che gli esami verbali si debbano dare da Giunte provinciali, esso avviserebbe di raccogliere prima la dichiarazione di tutti quegli alunni, i quali vogliono presentarsi al concorso; conosciuto il numero degli aspiranti, e il luogo dove risiedono, si designerebbe, secondo le maggiori convenienze, per decreto reale la località in cui dovrebbero nominarsi le Giunte per dare gli esami, in modo di raccogliere colla maggiore facilità e col minor incomodo il maggior numero degli allievi in un centro. Ciò facendo, si diminuirà d'assai il numero di tali Giunte, si può cioè ridurle a cinque, a sei, a sette, ad otto al più, in ragione del numero dei concorrenti e della distribuzione loro fra le provincie dello Stato.

Ristrette ad un numero discreto queste Giunte, non vi sarà più difficoltà d'inviare dalla capitale un delegato per ognuna di esse, il quale sia destinato ad esaminare anch'esso, e nello stesso tempo, come commissario del Governo, sorvegli al buon andamento degli esami tanto in iscritto, quanto verbali. Gli altri due esaminatori poi sarebbero tolti non nel capoluogo, ma indistintamente fra i professori del circondario, i quali sarebbero conosciuti dal Ministero come più idonei per dare questi esami.

Questo sarebbe il sistema che il Ministero avrebbe intenzione di porre in esecuzione. Come ben vede l'onorevole preopinante, cadrebbero così in gran parte le difficoltà che egli affacciava riguardo al sistema delle Giunte provinciali. Convengo che non sono tolti di mezzo tutti quanti gli inconvenienti. Vi sarebbero sempre parecchi giudizi recati da diverse persone riguardo alla capacità spiegata nell'esame verbale dai diversi gruppi di concorrenti, e quindi la Giunta centrale, che è destinata ad esaminare i lavori in iscritto e dare il giudizio definitivo, avrebbe già un elemento obbligato nell'esame verbale, il quale sarebbe secondo la dichiarazione delle varie Giunte provinciali.

Ma qui si tratta di scegliere tra due sistemi e vedere qual sia con minori inconvenienti: se quello di dare incomodo ai concorrenti ed ai loro parenti non che di cagionare una spesa ragguardevole allo Stato e correre il pericolo di veder diminuito il numero degli aspi-

ranti al concorso, o l'altro di dare un giudizio sul merito comparativo con elementi che non sono del tutto omogenei.

Dovendo dichiararmi per un sistema, persisto in quello che ho proposto come assai migliore di quello che è in vigore, e che si avvicina al più perfetto idealmente proposto dall'onorevole Ponziglione. Però, qualora la Camera dichiarasse di preferire il sistema della Giunta unica e degli esami verbali dati a Torino, io non avrò che a rassegnarmi a questa deliberazione.

PESCATORE. Signori, se voi volete che il giudizio sia portato dalla Giunta centrale, è d'uopo che questa giudichi sopra gli esami verbali. Io vi do parola, per esperienza mia (giacchè ho dati molti esami sopra lavori scritti e sopra risposte verbali, e quindi mi trovo in grado di potervi dire sinceramente quanto mi è risultato), che il lavoro scritto non fornisce un criterio sicuro. Mi accadde moltissime volte di vedere un ottimo lavoro scritto fatto da chi interrogato poscia, non sapeva rispondere, e (cosa maravigliosa!) non sapeva rispondere neppure sulla materia del suo lavoro scritto che pur era eccellente.

Si sono tentati molti mezzi ordinari e straordinari per introdurre una sorveglianza talmente efficace da poter dedurre un giudizio sicuro dai lavori scritti. Io credo che sinora nessun regolamento abbia potuto raggiungere questo scopo. Poichè io mi sento, come l'onorevole Robecchi alcuni giorni fa, tirato pei capelli, aggiungerò ancora una considerazione, ed è che in questi concorsi nazionali non potete lusingarvi che fra tutte le provincie non ve ne sia alcuna ambiziosa di veder trionfare un suo candidato. Con questo non voglio prevedere che gli assistenti non sorvegliarono; ma temo che quel candidato il quale essi presumono che trionferà e dovrà trionfare, non lo sorvegliano poi con quell'attenzione e severità che pur si richiede, perchè dal lavoro scritto che ne escirà si possa trarre un giudizio sicuro.

Io ne conchiudo dunque che la Giunta esaminatrice non potrà aver molta fede nei lavori scritti che vengono dalle provincie. Se ha da giudicare è d'uopo che interroghi e giudichi poi dalle risposte verbali. Io non dubito punto che questa sia la condizione, non la più o meno perfetta, non quella che raggiunge un maggiore o minor grado di perfezione scientifica, come diceva testè il signor ministro, ma che questa sia la condizione indispensabile, *sine qua non*, per poter giudicare con giustizia sul rispettivo merito dei vari concorrenti; altrimenti il giudizio dipenderà dal caso e fors'anche dall'arte.

Se la Camera, come non dubito, vorrà ammettere questo principio, io mi riservo poi di soggiungere alcune cautele che si richiedono per questi esami verbali; perchè non vorrei neanche che un giudizio così grave ed importante, da cui dipendono importanti interessi pecuniari, anzi la sorte dei candidati, stia in mano del puro e mero arbitrio di quattro o cinque esaminatori. Il vostro sistema di concorso nazionale avrà molti ec-

cellenti vantaggi; ma, lasciatemelo dire, non ha più il controllo che avrebbe il concorso per provincia. In una provincia i candidati sono conosciuti: se trionfa il tale, ognuno sa che doveva veramente trionfare, perchè conosce i suoi rivali: ma in un giudizio pronunziato sopra tutti i concorrenti della nazione intera, potrà essere vinto il migliore di tutti gl'ingegni nazionali; eppure tutti quelli che lo conoscevano, che sono della stessa provincia si stringeranno nelle spalle e diranno: è stato perdente perchè in altra provincia ci erano individui migliori; e forse non è vero.

Dunque, mancando questo controllo, bisogna trovarne un altro: e credo che sia facile di trovarlo, e mi riservo di proporlo; ma intanto io supplico la Camera ad ammettere l'esame verbale, certa quale deve essere che sarà il principale ed in molti casi forse l'unico criterio su cui possa fondarsi la Giunta centrale esaminatrice.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESEDENTE. Vi sono due proposizioni: l'una relativa all'ammissione dell'esame verbale; l'altra intorno alla forma con cui quest'esame deve darsi. La prima questione ha relazione coll'articolo proposto dalla Commissione, il quale esclude l'esame verbale. Quindi porrò per ma di tutto ai voti l'articolo proposto dalla Commissione, riservata però la questione relativa alla forma dell'esame verbale, nel caso che la Camera rigetti quest'articolo.

CAPRIOLO, relatore. Se l'onorevole Pescatore ha da proporre delle cautele per garantire il giudizio sull'esame verbale, mi pare che sarebbe bene le proponesse prima; la Camera ne potrebbe fare giudizio, e fors'anche la Commissione acconsentirebbe con lui a che si ammetta l'esame verbale, quando s'accettino tali cautele le quali riescano in qualche modo a rimuovere quei pericoli a cui la Commissione ha voluto ovviare.

Del resto, lo dico francamente, se si volesse trarre una qualche conseguenza dai discorsi testè fatti, una conseguenza logica, non vi sarebbe che questa sola: che a vece dell'esame verbale bisogna sopprimere l'esame in iscritto. Ci ha detto l'onorevole Genina e ci dice l'onorevole Pescatore che quest'esame in iscritto non può presentare elementi bastanti ad un sicuro giudizio, sia per causa di trascuranza per parte di coloro che vi assistono, sia fors'anche per causa di qualche meno lodevole arte; che insomma non può avvenire che esso non offra il risultato delle cognizioni del giovane, ma si invece quello a lui preparato da professori più o meno benigni.

L'onorevole Pescatore crede che coll'esame verbale si verrebbe ad ottenere un mezzo d'efficace controllo. Io sono d'avviso che egli non si apponga. Gli effetti dell'esame in iscritto non possono per niente essere modificati dall'esame verbale, perciocchè i lavori sono trasmessi alla Giunta centrale; e questa ne fa giudizio attribuendo a ciascun lavoro un dato numero di punti. Di questi punti ossia di questo voto deve tenersi conto per quanto l'esame verbale del giovane sia infelice. Se un giovane ha, ad esempio, ottenuto dieci punti nel lavoro in

iscritto, quei dieci punti torneranno sempre a danno dell'altro che non ne abbia ottenuto che cinque. Ora, se è vero che i dieci punti possano essersi ottenuti, o perchè il lavoro venne per il giovane da altri fatto, o perchè fu copiato, è fuori dubbio che ciò porta nel giudizio un elemento molto sfavorevole all'altro che non si è valso che del proprio ingegno.

Pertanto, se vogliamo tener conto delle osservazioni che si sono fatte rispetto ai lavori in iscritto per dimostrarli insufficienti a dare giusta norma per un retto giudizio, io credo che dobbiamo venire sino al punto di concludere che il lavoro in iscritto in un esame di concorso non può formar elemento di giudizio.

Debbo poi rispondere poche parole all'onorevole Genina, il quale ha mostrato di credere che la Commissione, colla sua proposta di sopprimere l'esame verbale nel concorso, avesse forse in animo di far censura ai professori dell'Università. Egli diceva che fin qui nell'Università si è sempre fatto dai professori questo giudizio comparativo sull'esito degli esami finali che si danno nel periodo di molti mesi, per venire a determinare quali siano i giovani che meglio sostennero questi esami, e che per ciò acquistassero titolo alla pubblicazione dei loro nomi sulla gazzetta ufficiale; laonde soggiungeva: se i professori possono ricordare l'esito degli esami per due o tre mesi e far giudizio del loro valore relativo, potranno ricordare tanto più facilmente quali siano stati i più distinti negli esami appena di quattro o cinque giorni antecedenti.

Ma io osservo al deputato Genina quello che già dissi l'altro ieri, cioè che in questo giudizio sugli esami da lui menzionati non si tratta poi che di una menzione nella gazzetta; e per quanto si possa ambire una tale menzione, non è certamente a tenersi in conto di beneficio eguale all'aggiudicazione di un posto gratuito. Sicchè, riguardo a questo giudizio comparativo per i posti gratuiti, si dovrebbero pur sempre usare ben maggiori cautele di quelle che non si usino per la semplice pubblicazione nella gazzetta dei nomi dei giovani distinti all'esame finale.

Del resto, la Commissione preferirebbe in ogni caso che si sostenesse l'esame dinanzi alla Commissione centrale. Si riserva poi il suo definitivo giudizio, udite le cautele che l'onorevole Pescatore annunciava di voler proporre e spero vorrà presentare prima che si venga alla votazione sul principio.

PRESIDENTE. Il deputato Genina ha la parola.

GENINA. Dirò solamente due parole.

L'onorevole relatore ha detto che la conseguenza di quanto io venni esponendo, come pure di quanto aggiunse l'onorevole Pescatore, sarebbe di togliere l'esame in iscritto. Io credo che non bisogna trarre le conseguenze fino a quel punto, e che è utile anche in questa materia ordinare l'esame in iscritto per due ragioni: la prima perchè l'esame in iscritto, sebbene dato dalla Giunta provinciale, serve già a conferire un titolo d'idoneità (quando sia giudicato idoneo dalla Giunta centrale), per quindi ammettere quell'individuo all'esame

verbale; altrimenti bisognerebbe far correre tutti i concorrenti dalle estreme provincie fino a Torino; la seconda ragione è riposta nella diversa indole degli ingegni umani, perchè ve ne sono di quelli i quali hanno bisogno di un dato tempo per meditare, e quindi lavorano benissimo in iscritto; ve ne sono altri di un ingegno più svegliato e pronto, i quali hanno miglior prova nell'esame verbale. È dunque utile che si adoperino le due prove, onde così, come già diceva nel mio primo discorso, siccome si tratta di materia difficilissima, si usino tutti quei mezzi di esperimento che possono dare agli esaminatori il modo di convincersi sul merito comparativo di ciascun concorrente.

Io penso quindi che non bisogna spingere le cose sino all'ultimo loro estremo; e quanto abbiamo detto, mi pare che basti per provare che, oltre la prova in iscritto, è necessaria la prova verbale; che anzi, a parer mio, sarà questa che dovrà dare la maggior convinzione agli esaminatori.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo innanzitutto ai voti la questione se si debba o no ammettere l'esame verbale...

CAPRIOLO, relatore. La Commissione rinuncia alla sua proposta; essa consente che sia prescritto l'esame verbale.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 3 del Ministero, riservando la votazione sopra la proposta del deputato Ponziglione.

L'articolo è in questi termini:

« Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti ed i risultati dell'esame verbale, determina i gradi di merito fra di essi. »

Faccio osservare che quest'articolo pregiudicherebbe la questione...

GENINA. Io credo che bisogna solamente mettere ai voti la massima.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la massima: se la Camera intenda di adottare il sistema di ammettere anche l'esame verbale.

(È approvata.)

Ora rimane la questione intorno al modo e al luogo di dare l'esame verbale; e qui viene la proposta del deputato Ponziglione che io metterò ai voti se il deputato Pescatore, il quale aveva chiesta la parola, non insiste nella sua domanda.

PESCATORE. Io mi riservo dopo: quando la Camera abbia determinato che l'esame verbale si dà dalla Giunta centrale, allora vedremo il modo.

PRESIDENTE. Il deputato Ponziglione propone che all'articolo 3 della Commissione si faccia la seguente aggiunta:

« A tutti i concorrenti che ottenessero l'idoneità negli scritti sarà per mezzo dei provveditori indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Qui vi è

una lacuna: bisogna anzitutto determinare se i lavori in iscritto saranno trasmessi alla Giunta centrale; poi verrebbe la proposta Ponziglione.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor ministro che, siccome l'articolo si vota in sezioni diverse, così potrebbero mettersi ai voti separatamente; salvo che si voglia ora votare, anche a questo riguardo, soltanto la massima; altrimenti, come è l'articolo concepito, difficilmente si potrebbe mandare a partito.

LANZA, ministro della pubblica istruzione. Mi pare che si potrebbe congiungere l'emendamento dell'onorevole Ponziglione colla prima parte dell'articolo 3, quando si dicesse: « saranno trasmessi i lavori in iscritto ad una Giunta esaminatrice centrale; e poi verrebbe il seguito che, cioè, riconosciuta l'idoneità, verranno ammessi i concorrenti all'esame verbale.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor ministro che, secondo che questo esame si farà o dalla Giunta centrale o nelle provincie, la redazione dell'articolo dovrà necessariamente variare; poi si voterà l'aggiunta Ponziglione, e in ultimo l'intero articolo nel quale si farà anche cenno della trasmissione degli esami in iscritto.

Il deputato Ponziglione propone quest'aggiunta:

« A tutti i concorrenti che ottenessero l'idoneità negli scritti sarà per mezzo dei provveditori indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

Metto ai voti...

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Prego la Camera di respingere quest'aggiunta in nome degli interessi più vitali delle provincie.

Non si può assolutamente pretendere che tutti questi giovani, i quali si saranno presentati al concorso, debbano recarsi a Torino, venendo dalla Sardegna e dalle parti più remote dello Stato, nell'incertezza se il posto gratuito venga loro attribuito.

La Camera non ignora che sinora l'educazione nei nostri collegi secondari non è molto inoltrata; quindi non v'è dubbio che, dovendo gli alunni venire alla capitale, vi sarebbe un'influenza morale a loro detrimento che potrebbe produrre funestissimi effetti.

Si noti poi che siffatta disposizione non potrebbe almeno di cagionare una non piccola spesa. Difatti, o signori, questi giovani non si recheranno soli nel luogo dove vi sarà la Giunta centrale, ma bensì in compagnia di qualcuno dei loro parenti. Ciò posto, chi sopporterà queste spese? Vi sarà inoltre un altro sconcio morale, che quando questi giovani saranno respinti, non avranno più il coraggio di ritornare nel loro paese... (*Segni di dissenso*)

Risponderò ora brevi parole alle considerazioni messe innanzi dall'onorevole Genina.

Egli affermava che v'è a temere che le Giunte provinciali diano la preferenza a quei giovani che attesero agli studi nella provincia in cui esse sono istituite. Io

soggiungo primamente che questa preferenza si può temere egualmente rispetto alla Giunta che fosse a Torino; ma poi domando: perchè volete mettere in sospizione le Giunte provinciali e quindi ritenere che una vera imparzialità non possa essere che presso la Giunta esaminatrice centrale? Io dirò che, se voi avete tale timore riguardo alle Giunte provinciali, io l'ho rispetto a quella di Torino; epperò, a nome delle provincie, a nome di un interesse così sacro, vi prego di respingere questa proposta, la quale sarebbe una lesione di un importantissimo diritto.

PRESIDENTE. Farò notare che, per ciò che riguarda la questione economica, cioè se gli studenti debbano venire a Torino a proprie spese o sussidiati, questa questione non sarebbe pregiudicata dal voto che si emetterebbe sulla proposta del deputato Ponziglione: faccio questa osservazione per schiarimento del voto.

SULIS. A me pare che la proposta, di cui si tratta, sia monca: bisogna che il proponente dichiari quale sia il pensiero suo, se, cioè, intenda che questi giovani abbiano obbligo di venire a Torino a proprie spese, ovvero se debbano essere indennizzati dallo Stato; e in quest'ultimo caso converrebbe andare anche più innanzi e stabilire quale sarà questa indennità. Quest'idea così nudamente messa innanzi senza il necessario sviluppo, parmi non possa nemmeno venire mandata a partito.

Il dire poi che sarà riservato ad un altro articolo questo modo d'indennità, mi pare non possa ammettersi, poichè sarebbe un pregiudicare la questione, la quale, secondochè abbia luogo o no l'indennità pei giovani, può in vario modo apprezzarsi dai votanti. Invito pertanto il proponente a dichiarare la sua idea e completarla nella parte che riguarda le spese.

PONZIGLIONE. Il mio pensiero è sempre stato che i concorrenti venissero alla capitale a proprie spese; del resto io non mi opporrei che si stabilisse che queste spese fossero pagate o dalle provincie o coi fondi del collegio *Carlo Alberto*.

LEO. Colle spiegazioni date dall'onorevole Ponziglione e coll'eccitamento fatto dal deputato Sulis non mi pare che sieno superate tutte le difficoltà, sussistendo sempre quelle altre messe innanzi dall'onorevole Biancheri.

Osservo poi che non comprendo come si voglia avere tanta diffidenza delle Giunte provinciali, quando ogni dubbio in proposito può venire dileguato, usando le debite cautele. Si manderanno suggellati i temi su cui dovrà versare il lavoro in iscritto; suggellati pure potranno rimettersi, ove così si creda, i temi sui quali dovrà aggirarsi l'esame verbale; sarà presente e sorvegliata continuamente l'andamento degli esami il delegato del Ministero: come dunque possono nascere questi dubbi, queste difficoltà? Aggiungerò che in queste circostanze impone assai la presenza stessa delle persone che rappresentano il Governo.

È da notarsi poi che le spese per questi giovani che vorrebbero presentarsi al concorso non sarebbero certo tenui. Molti di essi, ad esempio in Sardegna, sono ab-

bigliati alla foggia del loro paese o con abiti non adatti; dovrebbero perciò munirsi d'abiti per comparire decentemente alla capitale e alla presenza degli esaminatori; di più, inesperti ed inconsci la maggior parte, dovrebbero farsi accompagnare nel viaggio dai loro parenti, il che, come ognuno vede, richiederebbe per essi una gravissima spesa.

Io quindi chiedo che quest'emendamento sia respinto quand'anche il Governo volesse egli assumersi il sacrificio delle spese necessarie, perchè, se si può fare un risparmio per l'erario, è interesse del Governo l'adattarne.

GUGLIANETTI. Io vorrei osservare che dal punto che è nata una difficoltà, dal punto che alcuni dichiarano di non poter votare la proposta Ponziglione, se prima non è definita la questione se questi giovani debbano recarsi davanti alla Giunta centrale a proprie spese o a spese del Governo, mi pare sia giusto (quando d'altronde non vi ha nulla che osti) che venga prima decisa cotesta questione.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, se si fosse fatta una proposta a questo riguardo, io mi crederei in debito di metterla ai voti prima dell'emendamento del deputato Ponziglione; ma, non essendo stata messa innanzi proposta alcuna, non mi resta che a seguire l'ordine naturale della votazione.

GUGLIANETTI. L'onorevole Ponziglione, interpellato dal deputato Sulis, ha detto che questi giovani, secondo la sua proposta, devono recarsi dinanzi alla Giunta centrale a proprie spese. Ebbene, il signor presidente metta ai voti questa proposta in via d'aggiunta.

PONZIGLIONE. Ho peraltro soggiunto che non mi opporrei a che si stabilisse che le spese venissero fatte dalle provincie o sui fondi del collegio *Carlo Alberto*.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati che intendono di fare una proposta, di scriverla e mandarla a deporre sul banco della Presidenza.

BIANCHERI. Prego l'onorevole presidente di porre ai voti la questione sì e come fu presentata dall'onorevole Ponziglione; perchè, quand'anche si ammettesse che i giovani dovessero venire a spese o delle provincie o sui risparmi del collegio, io mi opporrei con tutto l'animo mio a questa proposta.

Quando essa verrà in discussione, sarà il caso di rispondere; ma per ora faccio istanza perchè si voti la proposta tale quale venne fatta dall'onorevole Ponziglione.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole Biancheri che, nel caso che si facesse una proposta, la quale portasse che le spese debbono essere sopportate o dai concorrenti o dallo Stato o dalle provincie, questa proposta, essendo un sottoemendamento, dovrebbe venire messa ai voti prima, e successivamente e separatamente si metterebbe ai voti la questione sulla quale disente l'onorevole Biancheri. Se la Camera concorrerà nell'avviso dell'onorevole Biancheri, anche il sottoemendamento non avrà più luogo, ma il modo di votazione non può essere diverso.

PESCATORE. Indarno si fa violenza alla natura delle cose. Io vi prego di considerare che il giudizio sopra il merito maggiore o minore, che possa risultare da un esame verbale, delle risposte date in diverse materie non si può stabilire con una norma assoluta.

Data la stessa risposta, una Giunta deciderà che merita 100 punti, un'altra Giunta solamente 10. È un giudizio di paragone. Una sola Giunta giudicherà i risultati degli esami dietro una norma che si prefigge, e i suoi giudizi saranno giusti, perchè tiene la stessa norma riguardo a tutti i candidati; ma quando vi sono quaranta Giunte...

Voci. No! no!

PESCATORE... cinque o sei, fa lo stesso. Quando vi sono Giunte diverse di varie provincie e distretti, quando una Giunta vi dice che il tale candidato ha avuto 20 punti, l'altra che il tal altro ne ha ottenuto 40, credete voi di potere affermare con qualche probabilità che il merito di questi due candidati stia nella medesima proporzione di 20 a 40? No certamente; non vi è il menomo indizio, perchè avverrà facilmente che quello che non ne ha riportato che 20 fosse più degno ed abbia risposto meglio dell'altro.

È d'uopo sapere per esperienza come si danno gli esami. Ma credete voi che gli esaminatori che dichiarano idoneo il tale, lo facciano con una norma generale? Signori, no. Appena si può pretendere una giustizia relativa. Ciascun esaminatore al principio dell'esame si propone una norma sulle varie materie; egli dice a se stesso: colui che giunge al tale grado nelle sue risposte, lo dichiaro idoneo. E notiamo bene che la stessa norma seguono gli altri membri della Commissione.

La giustizia sta poi in questo, che ciascun esaminatore applichi per tutti la stessa norma. Se voi non istituite una Giunta sola che abbia a portare un giudizio sopra le risposte date dai diversi candidati, le vostre decisioni saranno puramente casuali.

La questione dunque non è di convenienza, è di necessità. Se volete un concorso ed un giudizio, stabilite un giudice solo.

PRESIDENTE. Il deputato Genina ha facoltà di parlare.

GENINA. Io aveva proposta un'aggiunta, in forza della quale si sarebbe risolta questa questione: io proponevo, cioè, che a questi giovani si dovesse corrispondere una indennità da prendersi sui fondi d'economia del collegio *Carlo Alberto*. Ma siccome mi si dice che forse in alcuni anni non vi sarebbero fondi d'economia, e quindi il fondo sarebbe sempre incerto, io mi accosto all'emendamento dell'onorevole Ponziglione, il quale pone questa spesa a carico dello Stato.

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Ponziglione consiste nel dire, dopo l'altra sua proposta: « Le spese di viaggio dei concorrenti saranno sopportate dallo Stato, previa autorizzazione di decreto reale. »

Io porrò prima ai voti quest'aggiunta; metterò in seguito a partito l'altra proposta, pure del deputato Pon-

zighione; poi l'altra sua aggiunta che tende a far subire l'esame nel centro dello Stato, e finalmente porrò ai voti l'intero articolo colla redazione che sarà stata ammessa.

MELLANA. Domando la parola.

Al punto a cui è giunta la discussione, pare sia impossibile di venire alla votazione: bisognerebbe a preferenza rimandare l'articolo alla Commissione. (*Oh! oh!*) Io domando in qual modo si potrà, fra le varie quistioni gravissime che si agitano a proposito di quest'articolo, votare l'una e non pregiudicare l'altra.

Io domando se sia accettabile la proposta dell'onorevole Genina, cioè che lo Stato non solo dia l'istruzione, ma paghi anche i viaggi di piacere. (*Ilarità*) L'onorevole Pescatore e quelli che sostengono che tutto debba deferirsi ad una sola Giunta, hanno soltanto una ragione da addurre, ed è che, dovendo essere un esame comparativo, deve esservi un medesimo giudice. Piuttosto che far viaggiar questi giovani, fate viaggiare la Commissione. (*Ilarità prolungata*) Io veggo che la quistione si riduce sempre ad una.

Vorrei poi sapere dall'onorevole Genina se, quando parla di *spese*, intenda puramente quelle di viaggio, poichè ci sono anche quelle dei ripetitori. Tutti sappiamo che la quistione degli esami nella capitale si risolve in quistioni di ripetizioni. Noi abbiamo già gli esami di ammissione all'Accademia militare, per cui sappiamo che i parenti sono obbligati a tenere i loro figli per un anno a 150 lire al mese, presso un ripetitore in Torino. Quindi non ci sarà soltanto la spesa del viaggio, ma anche quella dei ripetitori. Stabilite che quest'esame avrà luogo in Torino, e più nessun giovane avrà il coraggio di presentarsi se prima non ha il battesimo di un ripetitore in Torino; e così per tutti gli altri esami.

Io non voglio farmi giudice della molteplicità di queste quistioni che ora ci sono sottoposte; credo che la Camera non abbia che a rimandarle alla Commissione affinché le esami e formuli una proposta complessiva.

Le quistioni sollevate sono di una tal importanza che votar l'una e respinger l'altra potrebbe produrre degli inconvenienti.

BIANCHERI. Aggiungerò poche parole a quanto disse l'onorevole mio amico Mellana.

Io sento sempre a parlare di questo criterio comparativo che deve avere l'esaminatore nel concedere il posto gratuito a chi lo meriti, e sento a citare le varie ragioni per cui l'esaminatore deve possedere questi termini comparativi; ma ci è un elemento, o signori, il quale non venne punto indicato, e che ha pure un'immensa influenza negli esami per ottenere questi posti, e questo sarebbe che tutti gli aspiranti si trovino nella stessa condizione di libertà morale. Quando voi prendete un giovane di una provincia, che non è mai uscito dalle mura della propria casa e lo trasportate tutto ad un tratto in mezzo ad una città come Torino, potete voi asserire che questo giovane abbia la stessa libertà morale come un giovane che abbia ricevuto la sua educazione

in un collegio nazionale della capitale? Io vorrei che la Camera si persuadesse dell'importanza di questo elemento.

In quanto alla spesa dirò solamente che, se lo Stato è disposto a fare dei sacrifici pecuniari, invece di applicarli in tal modo, esso può creare degli altri posti gratuiti, che così avrà reso al paese un beneficio maggiore.

GENINA. Voglio solamente rispondere due parole al deputato Mellana.

Mi ha molto colpito e fatto un senso di dolore che egli qualifichi i viaggi di questi giovani, i quali vengono a Torino per subire l'esame di concorso, quali viaggi di piacere. Io credo che esso sia un viaggio della massima necessità, onde la nazione dia i posti a chi li merita. Dunque chi vuole il fine deve volere i mezzi. Noi non possiamo far sopportare questa spesa ai giovani, perchè non possono sopportarla; è dunque una necessità che il Governo provveda a questa circostanza. Questa spesa d'altronde non deve riguardare i ripetitori, perchè questi giovani di sommo ingegno devono presentarsi preparati a Torino e subire subito l'esame. Osserverò poi che, se si fa viaggiare la Commissione, si farà una economia di cui ci accorgeremo in fine dell'anno.

Infine io ammetto in sostanza la proposta dell'onorevole Mellana; propongo, cioè, che si voti in massima l'indennità, e che l'esame abbia a darsi da una Giunta centrale, e che del resto si rimandi l'articolo alla Commissione, onde, ben maturata questa quistione e quella dell'indennità, venga alla Camera con una compiuta redazione.

MELLANA. L'onorevole Genina dice che egli adotta la mia proposta che si rimandi quest'articolo alla Commissione; ma intanto vorrebbe all'improvviso che si pregiudicasse la quistione di massima. Che importa che l'articolo sia rimandato alla Commissione se non trattasi più che di combinarne la redazione?

Io intendeva che, dopo tutte queste proposte che sono qui sorte, le quali non poterono essere precedentemente studiate dalla Giunta, essa dovesse di nuovo studiare quest'articolo prima che siano votati i principii che piacque all'onorevole Genina di proporre.

Nè io ritiro la qualificazione di *piacere* da me usata a proposito di questi viaggi. Fra i giovanetti di sedici o diciotto anni, cui si presenta questa prospettiva di un viaggio a Torino, molti ve ne saranno che non lo considereranno che come un viaggio di piacere, talmente che forse alcuni che si potrebbero condurre in istato di subire l'esame fuori della capitale, giunti che siano qui per la prima volta, se non saranno accompagnati e sorvegliati, potranno forse rendersi immeritevoli di approvazione all'esame medesimo.

Io non posso poi comprendere come si vogliano far venire a Torino questi concorrenti quando già più volte si è lamentato il sistema di dare tutti gli esami di magistero nella capitale, perchè è un male deplorato da tutti i parenti di dover mandare i loro figli a Torino per prendere questo esame. Infatti, bisognerebbe sentire nelle provincie quale sia il lamento dei parenti per

questo primo distacco con tanta incertezza dai loro figli.

L'onorevole Genina teme che si richieda una spesa troppo ingente per far viaggiare questa Commissione esaminatrice in tutte le provincie.

Io osserverò anzitutto che non ci deve rattenere il timore della spesa, poichè in tutti i paesi di libertà si fanno viaggiare le Giunte e si fanno viaggiare gli stessi magistrati, anzichè disturbare la generalità dei cittadini. Ma io credo poi che sia un far torto a questa Giunta il supporre che voglia viaggiare con un lusso straordinario. Cinque persone che viaggiano costeranno certo meno di cento giovani che debbono essere accompagnati dai loro parenti o da coloro che li assistono. Io quindi insisto nella mia proposta che, cioè, senza decidere per ora nessuna delle quistioni di massima, si rimandino alla Commissione perchè riferisca in proposito.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che attualmente essa ha deciso unicamente in massima che sarebbe richiesto anche l'esame verbale. Rimarrebbero ora, secondo le proposte fatte, due altre quistioni a decidersi: una, che reputo preliminare, cioè chi farà le spese di viaggio, nel caso che l'esame verbale si debba dare in un punto centrale; l'altra, se l'esame si debba dare in un solo punto centrale da determinarsi.

Queste due quistioni sono specificate nell'emendamento proposto dal deputato Ponziglione. Ora il deputato Mellana propone che ambedue queste quistioni siano rimandate alla Commissione, senza decidere neppure la quistione di massima.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi oppongo a questo rinvio per una considerazione che, spero, sarà apprezzata dall'onorevole Mellana.

Sono cinque giorni che discutiamo questa legge, due giorni oramai che discutiamo sulla quistione che l'onorevole deputato vorrebbe rimandare alla Commissione: ognun vede che così passeranno ancora molte sedute prima che la quistione si definisca. Intanto ci avviciniamo al termine della Sessione, e i lavori che rimangono da compiersi sono molti e gravi. Vi sono tutti i bilanci, molte leggi di urgenza che, volere o non volere, bisognerà pur esaminare.

Io prego adunque la Camera di voler decidere questa quistione; essa a quest'ora può averne un criterio esatto. Può tutt'al più esservi quistione di redazione, ma questo non è un motivo di perdere tutta la seduta.

MELLANA. Io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Mellana ritirato la sua proposta, metto ai voti prima di tutto l'ultima proposta del deputato Ponziglione, cioè:

« Le spese di viaggio dei concorrenti saranno sopportate dallo Stato, previa autorizzazione di decreto reale. »

Successivamente porrò ai voti l'altra proposta, che in certa maniera può essere subordinata alla prima, e la Camera sarà ancora libera di rigettare anche questa seconda proposta...

MELLANA. Io domando come si possa votare sulle spese di un viaggio prima che si sappia se si farà o no.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mel-

lana che l'ultima proposta è un sottoemendamento alla prima, e può essere condizione per cui i membri della Camera diano o neghino il voto alla prima; cioè la massima di una Giunta centrale può da taluno essere adottata o respinta, secondo che si facciano o no fare ai giovani le spese del viaggio.

Pongo ai voti questa proposta...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Faccio una osservazione di semplice redazione.

Qui si direbbe che le spese di viaggio saranno autorizzate per decreto reale. Esse debbono essere autorizzate per legge e non per decreto. Nel caso che questa proposta si adotti in massima, io direi: « secondo le norme da stabilirsi per decreto reale. »

PRESIDENTE. Questa proposta sarebbe così modificata:

« Le spese di viaggio dei concorrenti saranno sopportate dallo Stato, secondo le norme da stabilirsi con decreto reale. »

La metto a partito.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

L'altra proposta che venne presentata dal deputato Ponziglione è così concepita:

« A tutti i concorrenti che ottennero l'idoneità negli scritti sarà, per mezzo dei provveditori, indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

La pongo a partito.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Rimane l'articolo 3 del Ministero, il quale è così espresso:

« Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti ed i risultati dell'esame verbale, determina i gradi di merito fra di essi. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

PESCATORE. Ora che gli esami verbali si danno nelle provincie, e davanti Giunte diverse, diventano più che mai necessarie alcune cautele, e, se fosse possibile, bisognerebbe trovare anche un modo qualunque mercè il quale la Giunta centrale potesse anche rivedere il giudizio delle Giunte parziali.

Credo di poter raggiungere in parte tale scopo colla proposta seguente:

« L'esame verbale sarà pubblico; esso si darà sopra quesiti estratti a sorte, che però l'esaminatore interrogando svolgerà come crede più conveniente. »

« Si terrà dell'esame processo verbale, in cui si noterà la sostanza delle interrogazioni e delle risposte. »

E questo processo verbale dovrà anche essere mandato alla Giunta centrale. Così vi è un po' di sindacato sopra i giudizi portati nelle provincie.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone all'articolo 3 la seguente aggiunta. (Vedi sopra)

Se nessuno domanda la parola...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Questa cautela proposta dall'onorevole Pescatore ha il suo lato

utile, ne convengo facilmente, ma parmi che trasandi una parte essenziale dell'esame verbale ed è quella che si raggira sui lavori in iscritto, sulle interrogazioni cioè che debbono riferirsi ai temi di composizione. Non vi ha dubbio che uno dei mezzi di cui può disporre l'esaminatore per conoscere la capacità del giovane e sapere se veramente i lavori fatti sono parto del suo ingegno, è quello di esaminare questi lavori, di fare con interrogazioni risolvere al giovine le difficoltà che si possono affacciare, e di chiedergli ragione degli errori e dei pregi stessi che vi si riscontrano. Si dovrebbe quindi dire: *oltre alle interrogazioni sui lavori in iscritto.*

PESCATORE. Quest'emendamento è subito fatto. Si può dire: « esso si raggirerà sulle materie trattate in iscritto, e sopra quesiti estratti a sorte. »

BIANCHERI. Io non posso assolutamente aderire a quest'ultima parte della proposta or ora presentata dall'onorevole Pescatore, perchè egli è ovvio che, ove questa proposta venisse approvata, il risultato dell'esame verbale non dipenderebbe più che dal processo verbale, e non vi ha dubbio, o signori, che nel redigere il processo verbale e nelle interrogazioni che furono fatte e nelle risposte vi sarà sempre certamente modo di far sì che il vantaggio propenda sempre più per l'uno che per l'altro.

Io prego l'onorevole Pescatore di ben badare al pericolo cui può dar luogo la sua proposta; perchè, ove essa venga accettata, certamente non si potrà mai dire che sia l'esame verbale subito dal giovane che darebbe luogo al giudizio della Giunta, ma sibbene il processo verbale, secondo il modo con cui sarà redatto; e ponga mente la Camera che mille saranno i modi con cui questo processo verbale potrà essere redatto, e che un giovane anche di molto ingegno, per essersi male esteso il processo verbale, potrà rimanere privato del posto che forse avrebbe a ragione meritato.

PESCATORE. L'onorevole mio contraddittore non si contenta nemmeno delle guarentigie giudiziarie.

Infatti, in tutti i giudizi civili e criminali che vertono davanti ai tribunali provinciali, il segretario tien nota del processo verbale delle deposizioni dei testimoni, e la Corte d'appello è chiamata a portare giudizi sulle note redatte dal segretario, e solo in caso di estrema necessità i testimoni sono nuovamente chiamati ad esame.

Ora, un mezzo sanzionato dalla legislazione civile e criminale e approvato dall'esperienza, io credo che possa benissimo applicarsi anche ai nostri esami.

BIANCHERI. Io mi accontento delle guarentigie che mi paiono ragionevoli, ma non posso accontentarmi di quelle che, a mio avviso, non lo sono, anzi possono produrre un effetto decisamente contrario, ed il paragone fattoci dall'onorevole Pescatore non calza punto al caso. Egli è vero che i processi verbali dei segretari nei giudizi sommari formano prova; ma i giudici sono presenti alle deposizioni dei testimoni, ed il loro criterio è già formato dalle deposizioni stesse che furono emesse in loro presenza.

Ma vi ha di più: quando il processo deve andare avanti a una Corte d'appello, vi è sempre il diritto di domandare che gli esami si facciano nuovamente, quando l'entità della materia lo comporti. Ma nel caso di cui si tratta voi avete il giudice che non ha sentite le risposte, ed inoltre non vi sarà mai luogo a che il giovane possa richiamarsi contro le cose scritte nel processo verbale.

Ora è indubitato che l'esito dell'esame dipenderebbe assolutamente dal modo in cui sarebbe redatto il processo verbale, e siccome dipende dalla ragionevolezza, dalla coscienza e da altre circostanze che possono influire in chi ha il carico di redigere il processo verbale che ciò si faccia in un modo piuttosto che in un altro, io mi oppongo a questa proposta.

SCANO. Io mi unisco alle osservazioni fatte dall'onorevole Biancheri, e combatto la proposta del deputato Pescatore, la quale credo inutile, non necessaria e forse anche pericolosa. L'onorevole Pescatore desume l'utilità del processo verbale in questione dai vantaggi che i processi verbali prestano nelle penali disputazioni. Però io credo fermamente che il paragone non regga. Nei giudizi criminali i processi verbali valgono per attestare solennemente che le forme prestatuite dalla legge sono state osservate. Ora, se il deputato Pescatore vuole un processo verbale che attesti della osservanza delle forme stabilite per gli esami presso le Giunte provinciali, allora io dico che il medesimo non possa non ravvisarsi inutile ed ozioso, dacchè contro il risultato degli esami non si dà luogo a reclamo alcuno per parte dei concorrenti. Se poi egli volesse il processo verbale così circostanziato e coi dettagli come si desiderano perchè i fatti in esso compresi possano essere apprezzati dalla Giunta centrale, allora io dico che il medesimo ripugna al principio informatore della legge, la quale sancisce che i giudizi delle due Giunte sieno affatto distinti ed indipendenti, pronunziati secondo le ragioni d'una propria e speciale competenza. E per fermo questo non sarebbe, se sulla scorta del voluto processo verbale la Giunta centrale potesse ancora trarre elementi e formare un criterio del maggiore o minor merito degli esami prestati presso le Giunte provinciali. Quindi io credo che, considerata da questo lato, la proposta dell'onorevole Pescatore sia affatto inammissibile.

Aggiungo ancora che si farebbe grave torto agli esaminatori, perchè col mezzo proposto dall'onorevole Pescatore si aprirebbe la via a sindacare o sulle attitudini o sulla lealtà delle Giunte provinciali. E questo concetto lo dobbiamo noi assolutamente respingere, perchè noi confidiamo nei lumi, nell'amore della giustizia, nella onoratezza e nella lealtà dalla quale saranno animate le Giunte provinciali, perchè esse penseranno che gli atti che desse saranno chiamate a compiere sono atti che vanno a toccare l'avvenire della gioventù ed il benessere del paese, il quale nel progresso scientifico morale dei giovani fonda le sue più belle speranze.

CHIÒ. Io non posso accettare l'emendamento dell'onorevole mio amico Pescatore. La Commissione provin-

ziale deve dare l'esame verbale, ma deve anche ad un tempo esprimere il suo giudizio con un certo numero di voti.

Ora, se la Commissione provinciale si limitasse ad assistere a questi esami, a registrare nel processo verbale le domande e le risposte, io converrei coll'onorevole Pescatore che fosse opportuno lo spediente da lui proposto, che cioè s'inviasse questo processo alla Giunta centrale, e questa poi giudicasse dell'esame verbale. Ma la Commissione provinciale non è solo destinata ad assistere all'esame verbale; essa ha il mandato di giudicarlo. Che cosa farà dunque la Giunta centrale col processo verbale in mano in faccia al giudizio della provinciale? Vorrà quella emendare il giudizio di questa? Ma allora non vi ha alcuno di voi il quale non vegga il gravissimo inconveniente che nascerebbe da questo conflitto tra il giudizio della Commissione provinciale, la quale ha assistito alle risposte datesi dai candidati, ed il giudizio della Giunta centrale che vuol giudicare dal verbale, il quale non è che una pallida rappresentazione dell'esame che ebbe luogo nelle provincie.

Parmi che questa ragione sia per sè sufficiente per dimostrare l'inammissibilità del mezzo proposto dall'onorevole Pescatore.

Aggiungerò ancora come sia poco conveniente l'istituire questo confronto tra le domande e le risposte dell'esame verbale ed il giudizio datosi dalla Commissione provinciale; imperocchè nell'istituirlo si proceda in certa guisa ad una specie d'inchiesta sull'imparzialità, sulla probità, sui lumi di essa. Ora io vi chieggo se si possano così verificare tali qualità della Commissione provinciale. O la Giunta provinciale riunisce le qualità richieste per compiere il suo mandato, ed allora noi dobbiamo avere fiducia nella medesima; o non le ha, queste qualità, ed allora ha avuto torto il ministro di nominarla.

Ad ogni modo, io conchiudo col dire che non sarebbe conveniente di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Pescatore.

PESCATORE. Tutta questa discussione fatta dai miei onorevoli contraddittori poggia sopra un errore materiale di fatto: ed è ciò che io debbo rettificare in via d'ordine.

Io non ho punto proposto che il processo verbale dell'esame debba essere mandato alla Giunta, la quale debba profferire poi un nuovo giudizio: io non ho proposto questo; ed indarno si combatte questa proposizione, meramente immaginata dai miei contraddittori. Io ho proposto che si tenga processo verbale dell'esame per una garanzia morale. Poichè, signori, io non voglio dare arbitrio nè alla Giunta provinciale nè alla Giunta centrale.

Noi sappiamo che, dopo il voto sul lavoro scritto, dopo il voto della Giunta sull'esame verbale, il Consiglio superiore d'istruzione è chiamato a decidere definitivamente. Ebbene è d'uopo, il più che si può, che esista un documento scritto di tutti gli elementi che debbono servire al giudizio e della Giunta e dello stesso Consiglio superiore.

Quanto ai lavori scritti c'è l'originale; quanto all'esame verbale giudichi pure chi debba giudicare; la Giunta provinciale dia pure il suo voto, e questo voto non sarà riformato giuridicamente da alcuno. Ma il Consiglio superiore giudicherà in definitiva: ed è bene che tutti questi giudicanti sappiano che il loro giudizio potrà essere in qualche modo, almeno moralmente, sindacato dagli interessati coll'esame dei documenti. Ecco il mio scopo.

CAPRIOLO, relatore. La Commissione, nel mentre apprezza il lodevole intendimento dell'onorevole Pescatore, il quale vorrebbe rassicurare con qualche cautela non si possa offendere alla giustizia nel far giudizio del merito comparativo dei concorrenti per assegnare il posto gratuito agli uni e ricusarlo agli altri, lo respinge tuttavia unanime, perciocchè ne riconosce assai difficile l'esecuzione o, meglio, l'applicazione, massimamente riguardo al proposto *processo verbale*. A parte anche le difficoltà che *questo* presenterebbe nella sua redazione perchè sia preciso e fedele, vi sarebbe da fare pur sempre anche questa considerazione: qualunque sia l'effetto l'onorevole Pescatore voglia attribuire a questo *processo verbale*, sarebbe pur sempre indispensabile che fosse riconosciuto dall'alunno, e dovrebbe questi, per riconoscerlo ed approvarlo, sottoscrivere a quanto gli esaminatori hanno dichiarato in quel processo verbale. Così noi verremo ad aprire una controversia tra esaminati ed esaminatori. L'esaminatore crederà di poter interpretare la risposta in un dato modo, l'esaminato lo contesterà: ecco, pertanto, suscitata una controversia di assai singolare natura, e nel tempo stesso sollevato nell'alunno un dubbio, anzi la ferma credenza che siagli fatta un'ingiustizia, e tuttavia non avremo ottenuta guarentigia di sorta. D'altronde considerava la Commissione che, per ovviare a tutti i pericoli, si potrà sempre provvedere per mezzo di un regolamento. Sta alla solerzia del signor ministro il tenere d'occhio particolarmente questi esami ed il riconoscere quali siano i mezzi con cui se ne possa meglio guarentire la verità.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Pescatore, di cui darò nuovamente lettura:

« L'esame verbale...

PESCATORE. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta per divisione:

« L'esame verbale sarà pubblico. »

Chi intende approvare questa parte della proposta voglia sorgere.

CRIO. Ciò va da sè; vi è già una legge che lo prescrive.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

PRESIDENTE. « Esso si darà sulle materie dei lavori in iscritto e sopra quesiti estratti a sorte, che però l'esaminatore, interrogando, svolgerà come crede più conveniente. »

PESCATORE. Domando la parola.

Sopra questa parte del mio emendamento non si discusse da alcuno, perchè tutti erano preoccupati di

quel benedetto processo verbale che si combattè con tanta forza. Io vi prego, o signori, di rammentarvi che questo metodo d'interrogare sopra quesiti preparati prima e quindi estratti a sorte è prescritto nella nostra Università da una legge del 1847, ed era ben anche richiesto per gli esami in cui si tratta di dichiarare la sola idoneità. Quanto a questi esami, si è poi riconosciuto, non so con quale fondamento, essere questa una cautela soverchia. Ma essa è evidente la necessità di questa cautela, quando si tratta di decidere sopra interessi diversi, perchè è d'uopo togliere, quanto si può, l'arbitrio degli esaminatori.

Infatti, non è agli esaminatori, per quanto spettabilissimi, cui tocchi il decidere intorno al concorso. Evidentemente, se lasciamo in facoltà dell'esaminatore di fare le interrogazioni che vuole e sulle materie che gli aggradano, il risultato dell'esame è in sua balia; al contrario, se adottiamo il sistema dei quesiti preparati prima ed estratti a sorte, allora si divide tutto il programma in tanti quesiti, e così vi ha uniformità di materia per tutti i concorrenti dello Stato, perchè i medesimi quesiti dovranno essere mandati a tutte le Giunte. In tal modo si potranno anche preparare quesiti della medesima facilità o difficoltà, acciocchè non accada che un candidato sia interrogato sopra una materia facilissima ed un altro sopra una materia difficilissima.

Per me io non veggio motivo per respingere questa parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Rileggo questa parte dell'emendamento del deputato Pescatore, e la pongo ai voti.

« Esso si darà sulle materie dei lavori in iscritto e sopra quesiti estratti a sorte, che però l'esaminatore, interrogando, svolgerà come crede più conveniente. »

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Rileggo l'ultima parte:

« Si terrà dell'esame processo verbale in cui si noterà la sostanza delle interrogazioni e delle risposte. »

PESCATORE. Domando la parola.

L'aver la Camera accettato due parti del mio emendamento, m'incoraggia, a malgrado della repulsione unanime della Commissione, la quale, respingendo all'unanimità il terzo punto, avrei pur amato di vedere assenziente ai due primi.

Ma io sono convinto della utilità, anzi necessità di quest'ultima parte del mio emendamento, e nell'interesse degli stessi concorrenti. Come si può comportare che gl'interessi e la sorte dei concorrenti siano in mano di una Giunta che non è in nessuna maniera invigilata? Il giudizio che si dà sul lavoro scritto è in certa guisa sindacato dallo scritto medesimo, e siate sicuri che questa possibilità di sindacato è di buon effetto sulla imparzialità di coloro che devono giudicare.

Io professo sincera estimazione per gli uomini destinati a dare gli esami, anzi ritengo ad onor sommo di essere anch'io tra loro annoverato; ma non sono punto disposto a conceder loro una minima parte di arbitrio, perchè, se essi non hanno una norma assoluta e legale da seguire, la loro norma essendo una creazione della

volontà loro, come in tutti quanti gli esami avviene, questo potere discrezionale che sono avvezzi ad usare non mi rassicura punto.

Ma che male farà, o signori, un processo verbale nel quale sia notata la sostanza delle interrogazioni e delle risposte? Il voto dato dalla Giunta so che è determinato anche da altri elementi, dal contegno, da quel non so che, che non si può redigere nel processo verbale; questo si sa; ma almeno un po' di riscontro c'è, e quando si sa che la sostanza delle risposte è conosciuta o può esserlo ad ogni istante, non vi ha Giunta la quale si determini a dare un giudizio manifestamente ingiusto.

Si dice: il processo verbale dovrebbe essere riconosciuto dal candidato. Ma il voto che dà la Giunta è forse sottoscritto dal candidato? Eppure voi non date fede al giudizio di questa? La Giunta, che è pur competente a recar giudizio del merito rispettivo, non lo è a giudicare se quel verbale contenga la sostanza delle date risposte? È un errore il credere che nei giudizi non si tenga conto che delle forme; io ripeto che si notano le deposizioni dei testimoni e la sostanza delle loro dichiarazioni, e che questo processo è riconosciuto vero dal magistrato, sebbene non sia autenticato e sottoscritto da chi sta in giudizio.

Io lo ripeto, o signori: questo processo verbale non potrà fare che del bene, e sarà un freno al giudizio dello stesso Consiglio superiore di pubblica istruzione: altrimenti quando il candidato sarà rimasto perdente e ingiustamente, allora come si potrà rimediare a questo giudizio? Si dirà che il giovane non ha vinto il posto perchè non lo meritava; che il lavoro scritto era migliore, ma che l'esame verbale ebbe un infelice risultato.

Io non so comprendere il perchè si voglia respingere una garanzia così efficace e ad un tempo così innocente. Colui che la rigetta sappia almeno indicare quale danno ne può derivare. Volete voi ritenere incapaci i membri del Consiglio superiore di capire quando il voto della Giunta provinciale sia stato preponderante in favore del candidato, quantunque le ragioni di questa preponderanza non appariscano dal processo verbale? Volete voi ritenere incompetenti questi signori a comprendere che forse questa preponderanza è stata determinata da quei risultati che non si possono scrivere?

È impossibile questa presunzione: vi prego pertanto di ammettere anche questa parte del mio emendamento, cioè il processo verbale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono ben lieto di vedere l'onorevole preopinante dimostrare tanto zelo per guarentire l'imparzialità di questi esami; ma, se esaminiamo la sua proposta sotto l'aspetto pratico, vi scorgiamo delle gravi difficoltà.

Anzitutto bisogna determinare chi sarà incaricato di estendere siffatti processi verbali; in secondo luogo sarà pur necessario che essi abbiano l'approvazione di tutta la Giunta, e quindi dovranno essere letti. Ora, possono nascere delle discussioni quando si tratterà di constatare la precisione e la realtà delle domande e delle risposte, e ciò porterà un inconveniente assai grave.

Ma ammettiamo pure che si possa questo inconveniente superare. Veniamo all'utilità reale, definitiva di questo provvedimento. Il risultato di ogni esame verbale deve essere determinato da ogni esaminatore col proprio voto, che è frazione del voto complessivo. Ora volete voi che la Giunta centrale od il Consiglio superiore possano rivedere questi esami verbali e variare la votazione seguita?

Vi è, ad esempio, un candidato che nella prova verbale ottiene 15 punti; ebbene, volete voi lasciare la facoltà alla Giunta centrale od al Consiglio superiore di determinare in via d'appello, direi quasi, che a quel giovane debbano darsi non 15, ma o 12 o 20 punti?

Non potete far questo senza lasciar luogo all'arbitrio, e senza portar danno all'autorità morale delle Giunte provinciali.

PESCATORE. Ma i lavori in iscritto?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. I lavori in iscritto sono riservati alla Giunta centrale, secondo la legge.

PESCATORE. Ed il Consiglio superiore?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Il Consiglio superiore non deve per nulla portare le sue indagini sul merito dei lavori e sul giudizio dato dagli esaminatori. Esso non fa altro che esaminare i titoli, riconoscere se vi fu regolarità nell'esame, se la legge ed i regolamenti furono osservati e se questo o quel giovane si trova nella relativa condizione di povertà e buona condotta che si richiedono per ottenere il posto; ma non deve entrare nel merito scientifico degli esami. Dimodochè, ben considerata nei suoi minuti particolari, e ben considerato il modo di metterla in atto, mi pare che non sia conveniente di accettare la proposta dell'onorevole Pescatore.

Se sarà d'uopo adottare qualche misura per meglio garantire l'esito degli esami, vi si provvederà per decreto reale o per regolamento; ma in una legge mettere di tali cose, parmi sia anche un gettare sugli esaminatori che costituiranno le Giunte provinciali un preventivo biasimo, o almeno un supporre già da principio che esse possano venir meno al loro ufficio; tanto più che in definitiva non si otterrebbe poi nemmeno da questa disposizione quello che si spera, cioè di conoscere propriamente il merito del candidato, e di accertare anche il modo con cui le interrogazioni furono fatte; giacchè, quando lasciate all'esaminatore la facoltà, che non potete togliergli, di fare le domande che crede opportune su quei dati quesiti estratti a sorte, il merito, l'importanza, la difficoltà di queste domande, come pure il merito e il pregio delle risposte dipendono da tante circostanze che è difficilissimo che la Giunta centrale e il Consiglio superiore possano averle tutte presenti per poter dichiarare che tanto l'esaminatore quanto il candidato hanno adempiuto al loro compito.

Io quindi, benchè a malincuore, respingo l'ultima proposta fatta dall'onorevole Pescatore.

PESCATORE. Domando la parola per un'altra proposta.

Accetto la dichiarazione del signor ministro, il quale ha detto che per le maggiori cautele si potrà provvedere con regolamento.

Io spero di convincerlo ancora fuori della Camera che ci vuole il processo verbale (*Si ride*); ad ogni modo, siccome quando i ministri mettono innanzi la questione delle difficoltà, dei riguardi di suscettibilità, so che la Camera vi presta intiera fede, io non insisterò oltre. Ma affinchè il Ministero sia eccitato a provvedere, e sia noto che qui non si è abbandonata l'idea di una cautela che è necessaria, io propongo quest'aggiunta in un senso più generico, epperò più accettabile:

« Per le maggiori cautele provvederà il regolamento. »

Voci. Sì! sì!

MELLANA. Io prego la Camera a considerare come non passi Sessione in cui non si abbia a lamentare l'abuso che si fa dei regolamenti per spiegare le leggi.

Io, appunto all'occasione di una legge sull'istruzione pubblica; ho dovuto lamentare, e la Camera credo ne fosse persuasa, come in altro tempo si fosse non interpretata con un regolamento, ma cambiata totalmente una legge di pubblica istruzione.

Ora si è dopo una discussione vivissima, e dopo che la Camera ha sanzionata, per dir così, l'autonomia di queste Giunte provinciali, che il deputato Pescatore si fa a proporre una limitazione a loro riguardo. Ma, vedendo che non riuscirebbe in quest'intento, perchè è ancora troppo recente il voto dato pur dianzi, vorrebbe che si desse al ministro facoltà di fare un regolamento, non per interpretare la legge, ma per guastarla. Questo sarebbe un voler distrurre indirettamente il principio dell'autonomia delle Giunte provinciali già votato dalla Camera.

Se il deputato Pescatore è convinto che la sua proposta possa giovare alla bontà e sincerità di questi esami, la presenti alla Camera, e questa darà il suo voto; ma, indirettamente, non si faccia ad invitare il ministro a violare la legge.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io spero che l'onorevole Mellana ammetterà che vi sono materie da leggi e materie da regolamenti. Qui si tratta di giudicare se sia materia da regolamento o da legge la proposta dell'onorevole Pescatore. Pare a me che già nella proposta antecedente si siano ammesse disposizioni che sono affatto regolamentari, come il modo di stabilire che vi debbano essere dei quesiti, che questi debbano essere estratti a sorte. Tutte queste cose generalmente, negli altri Ministeri, si fanno per regolamenti. Si stabilisce nella legge che vi debba essere un esame, che esso si debba dare nel tal modo; ma le altre disposizioni di esecuzione si lasciano affidate al ministro che le faccia eseguire secondo l'intendimento della legge. Se la Camera si occupasse di fare tutto per legge, non dovrebbe più sciogliersi, e certamente non si potrebbe più eseguire una legge.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. L'ultima proposta fatta dall'onorevole Pesca-

tore vizia, a mio credere, e la discussione che si è fatta e la redazione del futuro regolamento.

Bene avvertiva l'onorevole ministro che nell'ultima parte votata dalla Camera si contiene tutto quanto riguarda e la tenuta di questi esami da farsi in pubblico e le altre guarentigie accessorie, e che tali cose dovevano essere parte del regolamento. Ma, appunto per questo io dico che oramai la parte del regolamento è esaurita, giacchè noi abbiamo inserite nella legge alcune disposizioni che sono regolamentarie, ed abbiamo così chiuso l'adito ad ogni regolamento.

Di più la parola *cautele*, messa dall'onorevole Pescatore nell'ultima sua proposta, riguarda appunto la questione che egli ha tentato di vincere nella Camera; e quando vide che il suo tentativo non riusciva a bene, allora invocò il futuro regolamento, e francamente, com'è suo costume, dichiarò che sperava convincere, fuori della Camera, l'onorevole ministro, che, tra le cautele da lui desiderate, la desideratissima sua, cioè il processo verbale redatto nel modo da lui indicato, dovesse far parte del regolamento.

Ora io dico essere impossibile che, dopo la discussione tenutasi, l'onorevole Pescatore possa nutrire questa fiducia; perchè, a mio avviso, sarebbe far torto al criterio della Camera il supporre che essa voglia consentire che le cautele dal deputato Pescatore invano alla Camera proposte si possano far valere in un regolamento il quale ordinerebbe appunto ciò che la Camera rifiutò d'accettare. Per ultimo, nello stato attuale della discussione, si deve rifiutare affatto la proposta aggiunta, la quale, o si riguarda in astratto, ed allora è affatto inutile; o si riguarda nell'attualità della discussione presente, e tutta essa persuade a essere ricusata. Io quindi mi oppongo all'adozione dell'ultima proposta dell'onorevole Pescatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ultima parte della proposta del deputato Pescatore, così concepita:

« Per le maggiori cautele provvederà il regolamento. »

(È rigettata.)

Metto ora a partito il complesso dell'aggiunta del deputato Pescatore:

« L'esame verbale sarà pubblico.

« Esso si darà sulle materie dei lavori in iscritto, e sopra quesiti estratti a sorte, che però l'esaminatore, interrogando, svolgerà come crede più conveniente. »

(È approvata.)

Pongo ai voti il processo verbale della tornata di ieri. (È approvato.)

« Art. 4. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione, esaminati tutti i titoli, pronunzia per il conferimento dei posti ai concorrenti più meritevoli, tenuto conto, a parità di voti riportati da questi, del maggior grado di ristretta fortuna.

« Non si farà però luogo al giudizio di merito relativo, qualora nessuno dei concorrenti nello squittinio del suo esame sia annoverato fra gli ottimi od almeno fra i buoni. »

Se nessuno domanda di parlare, metto ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

« Art. 5. Gli studenti, la cui famiglia abbia domicilio fisso nelle città ove ha sede una Università di studi, non possono fruire del beneficio di un posto gratuito, fuorchè nel caso di assoluta povertà. »

ZIBIO. Nella redazione delle leggi tutte le parole devono essere appropriate al significato che loro si vuole attribuire.

A vero dire, io non so comprendere come si sieno usate in quest'articolo le parole *domicilio fisso*. Io non conosco domicilio instabile; non si possono avere due domicili nello stesso tempo: questo è principio legale: anzi non si può nemmeno dire che sianvi individui senza domicilio, quantunque per avventura non sia conosciuto. Quelli che non hanno domicilio si riguardano come vagabondi. Quindi io insto che si tolga da quest'articolo la parola *fisso*, lasciando solo la parola *domicilio*.

Se poi si volesse mantenere l'aggiunto *fisso*, allora proporrei che alla parola *domicilio* si sostituisca quella di *dimora*, ossia *dimora fissa*, ovvero *stabile dimora*. Il che sarebbe anche maggiormente in armonia colla dizione del secondo capoverso dell'articolo 1 della legge presente, dove si dice che l'aspirante dovrà far constare del luogo di sua nascita e *della dimora della propria famiglia*.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Si è posto l'aggiunto *fisso*, perchè taluno si potrebbe anche scegliere domicilio in due luoghi. Questo, per quanto possa constarmi, non è dalla legge vietato; ed è appunto per evitare che si scelga ad arte domicilio in un sito per poter fruire di questi posti che si è messo il detto aggiunto.

Del resto, credo anch'io che il medesimo possa togliersi dalla legge, qualora consti che non si possa prendere domicilio in due luoghi.

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Martelli.

MARTELLI. Prego la Camera a voler votare la soppressione assoluta dell'articolo 5. Le disposizioni di quest'articolo metterebbero gli studenti, figli di padri di non agiata condizione ed abitanti in Sassari, in Cagliari, in Genova e in Torino, in peggiore condizione di quella in cui siano gli studenti, figli di padri abitanti in qualsivoglia città di provincia dove non vi è l'Università.

Quando si stabilisce che i posti gratuiti in questo collegio sono dati a quello degli studenti il quale, figlio di padre posto in non agiata condizione, riunisce i requisiti di studio, ingegno, buona condotta, ecc., voluti dalla legge, io non vedo la ragione per cui debbano essere posti in peggiore condizione i giovani i quali abbiano la disgrazia di avere i loro padri stabiliti in una di queste città o per ragione d'impiego o per poter sopperire ai bisogni della loro famiglia. E dico *la disgrazia*, perchè alcune volte un padre di famiglia, sei mesi

prima che suo figlio venisse a presentarsi all'esame di concorso, forse per ragione d'impiego abitava in una delle città secondarie in cui non vi è Università, epperò il figlio aveva il diritto di concorrere a questi posti gratuiti: perchè questo padre fu traslocato e venne ad abitare una città in cui c'è Università, per cause estranee alla sua volontà e solo dettate dal bisogno che alcune volte non migliorano affatto la sua condizione finanziaria, vorrete voi togliere al figlio questo diritto che si è guadagnato col suo ingegno e col suo studio?

Io spero che i rappresentanti della nazione, quei rappresentanti che appartengono alle città di provincia, nelle quali non esistono Università, non vorranno col loro voto sancire un principio ingiusto, lesivo dei diritti che competono ai cittadini di essere considerati uguali dinanzi alla legge, a pregiudizio delle città in cui risiede un'Università.

Certamente se la prima proposta stata presentata a questa Camera di chiudere il collegio fosse stata accettata, noi avremo avuto il sistema delle *borse*, e ciò avrebbe facilitato immensamente lo svolgimento dello studio nelle classi meno agiate; ma dacchè questo principio fu respinto, voi non dovete escludere da questo collegio i giovani che abitano una città in cui risiede un'Università; e dico respingere, perchè, se viene accettato quest'articolo, votate la esclusione assoluta di questi giovani da tale beneficio.

Ma mi sembra già sentire alcuni dei miei oppositori, i quali diranno: infine, quelli che abitano una città in cui risiede un'Università possono vivere in famiglia senza dover sopperire a spese maggiori: il figlio che abita col padre in questa città non ha che da recarsi alla scuola, del resto ha il tetto paterno che lo ricovera, ha la mensa paterna che lo nutrice. (*Conversazioni particolari*)

Io prego la Camera di fare un po' di attenzione, perchè la quistione è assai grave; si tratta della sorte della gioventù studiosa, che alla fine dei conti forma la futura speranza della nostra patria, i futuri sostegni del nostro paese.

Ritorno alla quistione.

Rispondo a questi oppositori che bisogna addentrarsi qualche poco nel seno delle famiglie per vedere di quanto sollievo sarebbe per un padre posto in non agiata condizione, ed anche abitante in una città che sia sede di un'Università, la speranza che un giorno il suo figlio, guadagnata col suo studio la piazza gratuita e presa la sua laurea o patente, possa diventare sostegno alla famiglia, senza dover pensare nè a mensa nè a tetto nè a ripetitori per il proprio figlio. E qui ritenga bene la Camera che non basta aver sentito la lezione all'Università, è necessaria una guida, una direzione continua; è necessario che, finita la lezione alla scuola, terminata l'ora in cui la materia si sente a spiegare dal professore, vi sia chi ne aiuti, starei per dire, la digestione; epperò, giunto a casa, il giovane non può essere atto a studiare ulteriormente senza l'aiuto di un ripetitore.

Io non credo di dover tediare la Camera con ulteriori ragioni, e mi affido alla sua giustizia, alla necessità di dover trattare i giovani studenti tutti colla stessa misura, appartengano essi a Cagliari, Sassari, Genova o Torino, come a Novara, a Vercelli, a Ciampieri, ad Alessandria, a Cuneo; i figli di padre di non agiata condizione, i quali abbiano guadagnata la piazza in questo collegio per mezzo di esami che la legge stessa sancisce, devono tutti essere eguali.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Io mi accosto all'opinione manifestata dall'onorevole preopinante per la soppressione di questo articolo. In tal caso verrebbero eliminate le varie difficoltà relative al domicilio, che furono sollevate dall'onorevole Zirio, ed anche le altre che io vorrei muovere relativamente alle parole di *povertà assoluta* che trovansi in questo stesso articolo.

Per qualificare il domicilio io respingerei l'aggettivo *fisso*, il quale non ha significazione legale, ma direi invece *domicilio reale*, la quale espressione è adoperata dalla legge, come in quella sulla guardia nazionale, quando si vuole opporre il domicilio reale al domicilio legale, di cui non può essere qui il caso.

Disapprovo poi l'espressione *povertà assoluta*, che si vuole opporre alla *ristretta fortuna*, di cui nell'articolo 1.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Farò osservare che, essendosi proposta la soppressione dell'articolo, innanzitutto debbo metterla ai voti; se questa non sarà ammessa, allora saranno posti in discussione gli emendamenti che vennero presentati.

MICHELINI G. B. In questo caso io mi riservo di proporre emendamenti, ove non sia soppresso l'articolo 5. Io non mi accingevo a proporli sin d'ora, se non perchè temeva che, come in molte altre circostanze, a giudizio dell'onorevole presidente, il chiedere la soppressione di un articolo si risolvesse in sostanza nel votare contro di esso.

PRESIDENTE. Questo sistema si può tenere allorché ad un articolo non furono proposti emendamenti, perchè in tal caso la reiezione della soppressione equivale all'ammissione dell'articolo; ma ciò non ha luogo quando vengono presentati emendamenti.

MICHELINI G. B. Niente impedirebbe che gli emendamenti si votassero condizionalmente, e che insieme all'articolo fossero respinti dai loro autori.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Genina se intende di parlare sulla quistione soppressiva.

GENINA. Io non intendo parlare sulla quistione soppressiva, ma solo relativamente alle parole di *domicilio fisso*.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria intende di parlare sulla proposta di soppressione?

DEMARIA. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEMARIA. Io credo che lo scopo della spesa che fa lo Stato pel mantenimento degli alunni del collegio è

quello di provvedere all'impossibilità che avrebbero i giovani poveri di fare quegli studi che sono necessari per conseguire una laurea, e che quindi il beneficio debba essere circoscritto a quelli che hanno realmente questo bisogno; perciò, non vedendo la necessità di provvedere al sostentamento ed agli altri più urgenti bisogni dei giovani i quali non si trovano in assoluta povertà, io credo si debba mantenere l'articolo. Però io penso che è troppo difficile di fissare i limiti tra ciò che è da considerarsi per povertà assoluta e ciò che è da tenersi per povertà relativa, perchè si possa ammettere che abbiano il beneficio del posto gli uni, mentre gli altri ne saranno privi.

Se però io credo che si debba mantenere l'articolo che circoscrive la concessione delle piazze a quelli che sono veramente poveri, io vorrei del pari che anche gli altri profittassero delle somme che lo Stato destina al collegio delle Provincie.

L'articolo 1 provvede a che delle economie del collegio si possa darne una parte ai giovani i quali volessero perfezionare i loro studi e perfezionarli anche all'estero. Io non vedo come alcuni giovani, perchè non sono di assoluta povertà, si trovino qui in pari condizione dei giovani agiati; imperocchè, signori, bisogna notare che per gli studi massimamente delle scienze naturali, delle scienze positive, abbisognano libri e ripetizioni che non si hanno facilmente da coloro a cui poco arride la fortuna, sebbene non siano poverissimi; io vorrei perciò che parte delle somme che lo Stato destina a procurare lo stesso livello d'istruzione agli studenti dello Stato, venisse in soccorso anche di quelli che non sono poverissimi, ma che sono bisognevoli di sussidi.

Io non vedo poi perchè i giovani che nacquero in città capoluoghi dove vi sono Università, che per la povertà relativa non possono prevalersi del collegio delle Provincie, non vedo, dico, perchè a questi giovani non si potrebbe accordare un sussidio per alcuni anni, purchè perfezionino i loro studi nella Università di Torino od in altra Università, tanto più che per l'addietro già si praticava l'accordare queste sovvenzioni. Ed infatti nel collegio delle Provincie vi erano ordinamenti per cui erano destinati posti ai Sardi, i quali, dopo aver conseguita la laurea nelle Università della Sardegna, venivano in Torino per acquistare le altre cognizioni pur loro necessarie, e godevano della pensione pagata loro dal collegio. L'ammettere adunque quest'articolo in un senso assoluto, com'è scritto, toglierebbe il beneficio di cui già godevano questi giovani, e toglierebbe inoltre il beneficio dell'articolo 10, che avrebbero pure. Persisto perciò nel credere che si abbia a mantenere l'articolo 5, ma però coll'aggiunta seguente:

« Tuttavia potranno tali giovani ricevere sopra le economie del collegio sussidi durante il corso scolastico, e, terminato il medesimo, godere del beneficio stabilito dall'articolo 10 per gli allievi del collegio. »

In tal modo, mentre non si largheggerebbe con questi giovani perchè il domicilio loro nelle città capoluoghi

dove vi ha un'Università non rende necessario tutto il posto, si concederebbe una parte di quella somma che per il loro stato di povertà relativa non possono avere per intero, ma che forse può loro bastare.

PRESIDENTE. Il deputato Leo ha facoltà di parlare.

LEO. Io godo che l'onorevole Martelli mi abbia prevenuto in una mozione che intendeva fare io. La disposizione di questo articolo di legge, oltre al non essere molto equitativa e giusta, a mio avviso non è in armonia collo spirito di cui questa legge è informata e coll'economia della medesima.

Il sistema in esso dominante ed il principio dal Ministero propugnato e dalla Commissione adottato si è quello del concorso generale fra tutti indistintamente i giovani studenti del regno. Non vedo quindi come, stabilito questo fondamentale principio, vogliano escludersi quegli che, per servirmi dell'espressione usata dall'onorevole Martelli, hanno la disgrazia di nascere e di avere la loro famiglia in una città capoluogo e dove vi è un'Università.

Calzano benissimo a questo proposito le ragioni che tanto assennatamente metteva innanzi la Commissione per oppugnare l'antico sistema di ripartizione ed encomiare il surrogato del generale concorso, « l'inconvenienza, cioè, e l'ingiustizia che i posti gratuiti, i quali pure sono dello Stato, si aggiudichino a molti di loro che si chiarirono nello Stato assai inferiori ad altri a cui pur sono ricusati. »

Tiene poi dietro l'altra ragione, egualmente plausibile, poter cioè avvenire « che i posti gratuiti, i quali in alcune provincie non sono aggiudicati ad alcuno, perchè non fuvvi fra i concorrenti chi riescisse a far prova della richiesta idoneità, abbiano a rimanere vacanti ancorchè in una sede di Università siasi sperimentato qualcheduno idoneo ad occuparli, dacchè ne verrebbe escluso in forza di questo articolo di legge, ove non si trovasse nel caso della richiesta assoluta povertà. »

Soggiunge in ultimo la Commissione, e sempre opportunamente: « Or dunque, poichè a questi lamentevoli fatti viene, senza dubbio, ovviato col proposto sistema di concorso *generale* fra tutti indistintamente i giovani studenti del regno, cosicchè l'idoneità *relativa* abbia a misurarsi da tutta la *massa* dei concorrenti, ed il posto gratuito venga aggiudicato al più *idoneo* fra tutti ovunque egli si trovi (notisi bene questa espressione), è per ciò che non puossi esitare ad accogliere questo sistema siccome il più giusto, il più sicuro, il meglio conducevole allo scopo dell'istituzione dei posti gratuiti. »

Volendo pertanto mettere la Commissione in armonia coi principii dalla medesima adottati, come il contesto tutto della relazione lo addimosta, bisogna che siano ammessi i giovani senza eccezione al godimento delle piazze di cui trattasi, ed eliminato quindi l'articolo 5, come in aperta opposizione ai suindicati principii. Forse il motivo che ha indotto il Ministero a proporre quest'eccezione, e la Commissione ad avvalorarla, si è perchè si suppone che nelle città dove ha sede un'Univer-

sità vi esistano tutti gli elementi perchè i giovani possano istruirsi nelle scienze.

Ma faccio riflettere che non tutte le Università sono come quella di Torino. Per esempio, nelle Università della Sardegna, nelle scienze naturali, nelle scienze positive, quali sono i mezzi che hanno i giovani d'istruirsi? Vi sarà un giovine pieno di talento, di pochi mezzi pecuniari, e che avrà potuto riportare la palma nel concorso, il quale, perchè nato in luogo dove esiste un'Università, dovrà essere escluso. Così anche per la parte pratica: nelle scienze mediche e chirurgiche verrebbero taluni a mancare della necessaria completa istruzione, dacchè gli ospedali di Sardegna non possono presentare i mezzi d'istruzione che offrono quelli del continente e particolarmente quelli della capitale.

Anche per Genova una delle ragioni che ha avuto presente la Commissione si è quella di far cessare, per mezzo della legge che si propone, un'altra enormezza: l'esclusione fin qui tollerata delle provincie liguri da ogni partecipazione al beneficio dei posti gratuiti di spettanza dello Stato. Ora anche quelli la di cui famiglia avesse domicilio nella capitale della Liguria si troverebbero per questa ragione esclusi dal poter concorrere a queste piazze gratuite.

Io dunque appoggierei la proposta dell'onorevole Martelli, perchè venga quest'articolo eliminato dalla legge; e nel caso che ciò non abbia luogo, mi riservo di proporre un emendamento. Nè sta l'osservazione dell'onorevole Demaria che provveda l'articolo ultimo, perchè, come è concepito, quest'articolo esige in primo luogo che vi sieno risparmi; ma, mancando questi risparmi, manca anche il mezzo di sussidio. In secondo luogo si riserva questi risparmi per quelli che hanno già subito la laurea onde abilitarsi a perfezionare i loro studi nell'interno dello Stato, od anche all'estero, e non promette, in caso di disponibilità di fondi (cosa questa per altro assai difficile a verificarsi), che un sussidio per quelli che, presentatisi al concorso, vinsero il posto, e tuttavia non ne fruirono in conseguenza del disposto dell'articolo 5. Ora chi non vede che un sussidio non può mai equipararsi nell'ammontare della somma e nella progressività al vantaggio d'una piazza gratuita nel collegio?

Prego poi l'onorevole Demaria a riflettere che non sempre nell'antico sistema si mandarono dalla Sardegna, com'egli suppone, giovani laureati onde compire i loro studi, profittando delle pensioni che accordava il collegio; ma che più volte furono mandati degli studenti che ebbero a fare nel collegio l'intero corso degli studi per essi intrapreso. Io sono quindi d'avviso, ripeto, che si debba eliminare quest'articolo giusta la proposta avanzatane dall'onorevole Martelli, associandomi nel resto alle altre osservazioni dal medesimo in proposito fatte.

PRESIDENTE. Debbo far osservare che, in seguito alla proposta del deputato Demaria, la disposizione contenuta nell'articolo in discussione sarebbe variata, in quanto che non vi sarebbe più esclusione assoluta.

Quindi l'emendamento del deputato Demaria deve precedere ad ogni altro voto.

Il deputato Michelini G. B. ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Mi sembra che alle ragioni addotte dall'onorevole Demaria, per la conservazione dell'articolo 5, abbia anticipatamente risposto l'onorevole Martelli che ne proponeva la soppressione.

Io dico che quanto più le leggi sono semplici, quanto meno esse entrano nei particolari, quanto minori eccezioni contengono, tanto sono migliori e di più facile applicazione. Vedete diffatti a quanti imbarazzi, a quanti dubbi vi espone il volere, per una poco ragionevole eccezione, escludere dai posti gratuiti gli studenti i cui genitori abitano nelle città in cui si fanno gli studi universitari. Siete imbrogliati nel determinare quale sorta di domicilio, quale sorta di povertà si richiedano perchè l'eccezione non abbia luogo, cioè perchè si faccia un'eccezione all'eccezione.

Laonde, non essendovi un grande inconveniente che godano dei posti gratuiti gli studenti le di cui famiglie abitano nelle città che possiedono gli studi universitari, potendosi anzi considerare come ingiusta la loro esclusione, io prego la Camera di approvare la proposta soppressiva fatta dall'onorevole Martelli.

Per rendere poi più semplice la discussione e la votazione, ed ovviare all'inconveniente testè avvertito dall'onorevole presidente, io esorterei il deputato Demaria a rimandare la sua proposta all'articolo 10, col quale mi sembra avere essa maggiore relazione. Ma mi sembra che lo stesso onorevole deputato dovrebbe rinunciare alla sua proposta, la quale non è priva d'inconvenienti. Così vorrebbe l'onorevole Demaria che, per ottenere sussidi che sono necessariamente arbitrari, abbia luogo il concorso? Forse sì, perchè altrimenti mancherebbe la prova della capacità dei candidati. Ma il concorso dà diritto, non solamente al soccorso, ma ancora al posto gratuito.

Per me voterò contro l'articolo 5, contro la proposta Demaria e contro ogni proposta che tenda a stabilire separazione tra coloro che abitano nelle provincie e quelli che abitano nelle città in cui si fanno studi universitari.

PRESIDENTE. Faccio notare alla Camera che l'emendamento del deputato Demaria dovrà necessariamente essere messo ai voti avanti che si deliberi sulla prima parte dell'articolo; poichè l'ammissione o la reiezione di quest'emendamento potrebbe far decidere l'ammissione o la reiezione dell'articolo del progetto di legge: l'articolo verrebbe poi messo ai voti se sarà rigettato l'emendamento.

La parola spetta al deputato Demaria.

DEMARIA. Io non ho difficoltà a che si voti la mia aggiunta dopo l'ultimo articolo: ma, rispondendo ad una sola delle obiezioni fatte dall'onorevole Michelini, dirò che al concorso ordinariamente si presentano tutti coloro che si stimano poveri. Vi saranno di quelli che non sono poveri che relativamente, secondo il giudizio che se ne vorrà fare, ma essi si tengono poveri assolutamente, e si presentano al concorso.

Io ho qualche esperienza intorno alla condizione dei giovani che si presentano al concorso, e posso ben dire che, per poco che essi si tengano meno agiati, si presentano al concorso per vedere se possono vincere il posto. Quindi noi avremo l'esame di concorso che ci servirà a giudicare di questi giovani. Pertanto non sussiste la difficoltà sollevata dall'onorevole Michelini.

PESCATORE. Domando la parola per una quistione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Farò notare che, se il deputato Demaria ritira il suo emendamento semplicemente o per riproporlo poi all'articolo 10, non c'è nulla a ridire; ma che, se ei lo mantiene in quest'articolo, io non posso a meno di metterlo ai voti prima dell'articolo 5.

DEMARIA. Lo ritiro per ripresentarlo, se lo crederò necessario, all'articolo 10.

PRESIDENTE. Allora do la parola al deputato Pescatore per una quistione pregiudiziale.

PESCATORE. L'articolo 5 mi pare in contraddizione coll'articolo 4 che è già votato. Su ciò si fonda la quistione pregiudiziale.

Avvertite, o signori, che concorrono tutti i candidati agiati o non agiati; avvertite che, secondo l'articolo 4, il Consiglio superiore tien conto della diversità di fortuna soltanto a parità di voti.

Voci. No! no! È detto del maggior grado di ristretta fortuna.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. La ristretta fortuna è una delle condizioni prescritte nell'articolo 1 per essere ammesso al concorso.

PESCATORE. È la stessa cosa. (*ilarità*)

« Tenuto conto, dice l'articolo, a parità di voti riportati da questi, del maggior grado di ristretta fortuna. »

Dunque si tien conto delle maggiori difficoltà in cui si trova lo studente, soltanto a parità di voti. Ora questo principio sarebbe negato nell'articolo 5, perchè uno studente, i cui parenti siano domiciliati a Torino, quantunque di ristretta fortuna (noti il signor ministro), è rifiutato.

SINEO. Domando la parola.

PESCATORE. Quantunque un candidato sia di ristretta fortuna, solo perchè i suoi parenti siano domiciliati a Torino, a Genova, a Cagliari o a Sassari, sarà considerato di non ristretta fortuna, e di questa circostanza si farà un argomento di esclusione, quantunque abbia riportato maggior numero di voti: dunque si mette fuori della legge.

Per tutti gli altri studenti che sono di ristretta fortuna non si va cercando se lo siano meno o se lo siano più quando abbiano superato i loro concorrenti nel numero dei voti riportati; per i domiciliati a Torino, a Genova, a Cagliari od a Sassari si vuole investigare questo maggior grado di ristretta fortuna, questa maggiore o minore difficoltà, solo per la ragione del loro domicilio. La contraddizione è evidente. Io quindi propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Martelli ha la parola.

MARTELLI. Io spero che poche ragioni ancora servi-

ranno a convincere la Camera della necessità di sopprimere quest'articolo. L'onorevole ministro, quando si parlava di vendere il locale e diminuire le spese d'amministrazione per poter avere un maggior numero di posti gratuiti, ci diceva che mancavano i concorrenti. Ma dunque prima avevate paura che mancassero i concorrenti, ed ora temete che i poveri della città, in cui risiede un'Università, abbiano a far concorrenza dannosa ai meno agiati delle provincie.

Ma, o signori, questa sarebbe una contraddizione offensiva per quelle famiglie, le quali, non avendo sufficienti mezzi per far studiare i loro figli, che riuscirebbero forse eccellentissimi medici o avvocati o ingegneri, sarebbero disposte a fare gravi sacrifici per far loro compiere lo studio della filosofia colla speranza di vederli poi guadagnarsi un posto gratuito nel collegio delle Provincie e veder così assicurata la loro sorte. Io non so capire, ripeto, come vi possano essere opposizioni alla soppressione di questo articolo.

Le ragioni addotte dall'onorevole Pescatore mi convincono sempre più che non dovrebbe neppure essere il caso di parlarne. Dal momento che si deve tener conto della condizione di ristretta fortuna, non è il caso di stabilire un principio di assoluta povertà. Chi è assolutamente povero non può, per sua disgrazia, far studiare il suo figlio; esso è obbligato a speculare sulle braccia e sulla testa del suo ragazzo, è obbligato a mandarlo in un laboratorio perchè gli porti i suoi cinque soldi al giorno, e deve abbandonare l'idea di farlo studiare. Ma se questo padre avrà una speranza nell'avvenire, se avrà una stella che possa guidarlo, la speranza cioè di potere, quando il figlio sia giunto alla scuola di filosofia, fargli prendere l'esame di concorso, concorso che alla fine dei conti il povero non chiede che di ottenere in premio dei suoi studi, del suo ingegno e della buona condotta, esso si deciderà a farlo studiare; questi sono titoli che io credo in Parlamento non dovrebbero nemmeno aver bisogno di venire ad essere reclamati.

Finisco con dichiarare che non mi sento l'animo di votare *l'assoluta povertà*; io non mi sento l'animo di votare una distinzione umiliante tra le provincie e i capoluoghi in cui risiedono Università; non mi sento l'animo di porre distinzioni nella beneficenza che intende il legislatore di compartire. E poichè viene in campo il nome di beneficenza, dirò che è una incarnazione della carità, la quale è di tutto il mondo, senza distinzione di paese o di città.

La carità che deve compartire il legislatore dev'essere uguale per tutti. Qui non si tratta che di beneficiare gli ingegni che la fortuna non volle dotare di ricchezze, che, per mezzo di esami verbali o scritti, per mezzo di tutte le guarentigie che la legge crede di stabilire, abbiano provato l'attitudine a ben riuscire negli studi. Io non so perchè in un Parlamento che ha dotato di tante libere istituzioni il suo paese si voglia stabilire una diversa misura per gl'ingegni. Pensate, o signori, che con quest'articolo si peggiorerebbe la condizione di quel padre che per la necessità di sopperire ai suoi bisogni e a

quelli della famiglia è costretto a dimorare in una città in cui ha sede una Università.

Queste ragioni persuaderanno, spero, la Camera a votare l'abolizione di quest'articolo 5 : quando ciò non avvenga, mi riservo di presentare quegli emendamenti che possano diminuire l'ingiustizia di tale proposizione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro.

Voci. A domani! a domani!

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io avrei bisogno di parlare un poco a lungo su questo articolo, per dimostrare che l'ingiustizia sarebbe nell'abolizione di questa disposizione, e la giustizia nel progetto ministeriale, e presentare qualche emendamento in un senso che si approssimerebbe a quello che venne già proposto.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripartizione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio *Carlo Alberto*;

2° Sviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio per modificazione al Codice di procedura criminale;

3° Arginamento dell'Arve;

4° Discussione del bilancio passivo del Ministero della marina per l'esercizio 1858.

Discussione dei progetti di legge:

5° Costruzione di due nuove pirofregate, *Maria Adelaide* e *Duca di Genova*;

6° Maggiore assegnamento al principe di Carignano.